

CGIL SCUOLA & UNIVERSITA

9

gennaio 1974

INFORMAZIONI
E DOCUMENTI
A CURA
DELLA CONSULTA NAZIONALE
DEL PCI PER LA SCUOLA



- DOCUMENTAZIONE SUL DIRITTO ALLO STUDIO DEI LAVORATORI:
- NOTA DI ORIENTAMENTO DELLA COMMISSIONE SCUOLA E ARTICOLI DI G. CHIARANTE, M. RODANO, F. MUSSI
- DOCUMENTI DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE CGIL-CISL-UIL E DELLE ORGANIZZAZIONI DI CATEGORIA
- L'ORDINANZA DEL MINISTRO MALFATTI

DOCUMENTAZIONE SUL DIRITTO ALLO STUDIO DEI LAVORATORI

Abbiamo raccolto in questo numero di « Scuola e Università » testi e documenti relativi al diritto contrattuale di un tempo retribuito per lo studio conquistato da alcune categorie di lavoratori; tale raccolta ha l'intento di fornire uno strumento di lavoro nel momento in cui si vanno compiendo le prime esperienze concrete in applicazione dei contratti. Alla nota di orientamento della sezione scuola del PCI del luglio 1973, abbiamo fatto seguire alcuni articoli dei compagni Giuseppe Chiarante, Marisa Rodano e Fabio Mussi, usciti su diversi giornali e riviste, che precisano ulteriormente l'orientamento della sezione scuola del PCI in merito al problema. Abbiamo accluso inoltre documenti relativi alla contrattazione tra sindacati e governo dei corsi per il recupero dell'obbligo, e, precisamente, la lettera della Federazione unitaria (CGIL-CISL-UIL) al ministro Malfatti e l'ordinanza con cui il Ministro istituisce, in via sperimentale, 480 corsi di scuola media per soli 12.00 lavoratori, nonché l'accordo precedentemente raggiunto tra i sindacati e il Provveditore agli studi di Roma per i corsi CRACIS. Nelle prossime settimane il tema di una regolamentazione legislativa, che assicuri l'intervento dello Stato per garantire almeno a tutti i lavoratori che lo hanno conquistato contrattualmente, il godimento del diritto, sarà posto all'ordine del giorno anche in Parlamento in occasione del dibattito nelle Commissioni sulle diverse proposte di legge di iniziativa parlamentare sui lavoratori studenti.

Pubblichiamo, infine, le bozze di programmi per i corsi di recupero dell'obbligo, elaborati dalle organizzazioni sindacali o da gruppi di insegnanti in alcune provincie: si tratta di prime approssimazioni, che potranno, tuttavia, essere utili, dato che in queste settimane hanno inizio i corsi e che ci sarà necessità di offrire agli insegnanti materiali di orientamento e di promuovere seminari di aggiornamento. Occorre certo su questo terreno un ricco sforzo di dibattito e di elaborazione, poichè si tratta di dar vita a un'esperienza di studio e di insegnamento del tutto nuova.

NOTA DELLA COMMISSIONE SCUOLA DEL PCI

(Luglio 1973)

1) La conquista delle 150 ore per il diritto allo studio da parte di categorie operaie decisive (metalmecanici, tessili) è certo uno degli aspetti più originali e nuovi dei recenti contratti, sia perché pone, per la prima volta, in termini concreti, il problema del diritto allo studio e alla cultura per i lavoratori già inseriti nel processo produttivo come diritto collettivo, sia per il rapporto che intercorre tra questa conquista e altre conquiste contrattuali, quali l'inquadramento unico e la mobilità del lavoro; sia infine per il valore che tale conquista può assumere al fine di far direttamente partecipare la classe operaia alla battaglia per la riforma della scuola.

Proprio per la novità del problema, per le molteplici implicazioni a livello sia della fabbrica che della società, per il grande valore politico di tale conquista, è naturale che siano emerse, già nei primi dibattiti sull'uso da fare delle 150 ore, sia tra gli operai, sia soprattutto tra gruppi di studenti e insegnanti, posizioni diverse; ed è comprensibile che possano presentarsi orientamenti discutibili o anche errati e pericolosi.

Esiste infatti una gamma vasta di proposte e di posizioni che si collocano, schematizzando, al centro tra due poli estremi: da un lato, quello di considerare le 150 ore un mero strumento di promozione individuale del lavoratore, per accedere o « inserirsi » nella realtà culturale data; al polo opposto,

di accreditare una visione « mitica » delle 150 ore, come di un'occasione per la costruzione di una scuola e la elaborazione di una cultura cosiddetta « alternativa », se non addirittura di una presunta rifondazione della scienza e della cultura. Ambedue tali posizioni estreme sono pericolose, anche per le implicazioni pratiche che ne possono derivare: la prima perché rischia di privare la conquista delle 150 ore di ogni carica riformatrice e di far smarrire il suo decisivo valore ai fini di stabilire un collegamento organico non tanto (come talora sociologicamente ci si esprime) tra operai e studenti, quanto tra la classe operaia e l'insieme del movimento sociale e politico che si batte per la riforma della scuola. La seconda posizione, mentre appare, sul terreno teorico, come una fuga in avanti estremistica, potrebbe finire, (proprio perché non coinvolgerebbe i problemi delle strutture, dei contenuti, dei metodi della scuola in generale) per avallare, sul terreno concreto, soluzioni che rinchiuderebbero la classe operaia in una sorta di « ghetto » culturale, favorirebbero esperienze inevitabilmente riduttive e perciò, in ultima istanza — nonostante il loro velleitarismo — corporative e subalterne.

Appare chiara perciò l'importanza di un'opera di orientamento da parte del partito nei confronti sia dei compagni militanti nelle fabbriche, nelle scuole e nelle Università, sia di coloro

che hanno responsabilità a livello delle Regioni e degli Enti locali.

Un giusto orientamento non può non partire da una corretta visione leninista e gramsciana della cultura ed alla convinzione che, affermava Lenin **«per costruire la cultura proletaria dobbiamo necessariamente conoscere con esattezza la cultura creata dall'umanità nel corso di tutto il suo sviluppo»** e che **« la cultura proletaria deve consistere nello sviluppo sistematico di tutto il sapere che fu elaborato dall'umanità sotto il giogo della società dei capitalisti, dei proprietari fondiari, dei burocrati ... ».**

Al tempo stesso un giusto orientamento può nascere da un'esatta valutazione tanto della portata quanto dei limiti della conquista delle 150 ore.

Una conquista di grande portata, come si è detto, per il suo valore emblematico e di strumento di pressione per una generale riforma della scuola: l'impatto tra la classe operaia e il movimento riformatore è un impatto reale; la classe operaia entra in campo direttamente anche perché, come si vedrà, senza la riforma non è possibile nemmeno una piena utilizzazione delle 150 ore.

Va tenuto conto però anche della « modestia » dello strumento contrattuale: le norme per cui solo il 2% dei lavoratori di ciascuna azienda possono usufruire contemporaneamente del diritto o quella che condiziona la fruizione delle 150 ore pa-

gate al fatto che il lavoratore destini allo studio altre 150 ore, sono vincoli reali di cui occorre tener conto, sia per trarre dalle 150 ore il massimo frutto possibile, sia per creare le premesse di conquiste più ampie e avanzate. Come pure non si possono non tener presenti, almeno in questa fase, le conseguenze negative del vertiginoso aumento del costo della vita (straordinari, ricerca di un secondo lavoro, ecc.).

2) Un primo gruppo di indicazioni relative a un giusto uso delle 150 ore sono già date dalle organizzazioni sindacali:

a) va rifiutato un uso delle 150 ore che tenda a chiudere i lavoratori in un « ghetto » professionale. Vanno perciò respinte le soluzioni **aziendalistiche**, i tentativi padronali di far utilizzare ai lavoratori le 150 ore per l'addestramento all'uso di nuove macchine, di nuovi processi produttivi, ecc. (Ciò che serve al padrone, sia il padrone a pagarlo). Così pure non vanno incoraggiate proposte di tipo **privatistico**, di enti e di associazioni che si occupano di formazione professionale, al limite neppure quando si tratti di enti di **emanazione sindacale** o **parasindacale**.

Non si deve vedere neppure l'uso delle 150 ore **esclusivamente** nell'ambito delle strutture di formazione professionale di competenza delle Regioni. (Sul ruolo assai rilevante delle Regioni si parlerà più avanti):

b) d'altra parte non si de-

vono incoraggiare esperimenti per fare delle 150 ore il nocciolo di una pseudo « scuola alternativa », sede di sfogatoio per studenti in cerca di contratti con gli operai o per iniziative che declassino le attività organizzate con le 150 ore a una sorta di Università popolare.

Di conseguenza, su due indirizzi occorre condurre una seria battaglia di orientamento e adeguare le proposte e le iniziative concrete:

— la conquista delle 150 ore va gestita non in modo individuale ma collettivamente da parte dei **Consigli** di fabbrica, attraverso la discussione con tutti i lavoratori e, laddove non esistono grandi aziende, a livello dei consigli di zona e delle organizzazioni provinciali.

Ciò implica, tra l'altro, l'apertura di vere e proprie **vertenze specifiche** nei confronti del governo e delle autorità scolastiche anche per l'adeguamento e l'utilizzazione delle strutture della scuola. E' auspicabile che nella stessa stesura definitiva del contratto si ottenga di precisare che le 150 ore sono spendibili **solo** nell'ambito delle strutture pubbliche.

Ciò premesso, sorgono una serie di questioni problematiche, che non possono essere risolte aprioristicamente, ma che potranno trovare reali e adeguate soluzioni solo con la creazione di un ricco tessuto di lotte, di iniziative e di esperienze del mondo operaio e di quello della scuola.

3) **Scuola dell'obbligo**. Le stesse organizzazioni sindacali hanno indicato che una scelta prioritaria sull'uso delle 150 ore è da farsi per il conseguimento, da parte dei lavoratori che ne sono privi, della licenza della **scuola media dell'obbligo**.

E' evidente il significato politico di una simile scelta in primo luogo al fine del consolidamento, anche sotto il profilo del titolo di studio, dell'unità della classe operaia, perciò della sua forza contrattuale. E' noto, infatti, come una delle condizioni che hanno permesso, negli '50, l'espansione capitalistica sia stata la possibilità di usufruire di una vasta riserva di mano d'opera priva di un livello culturale minimo omogeneo (esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno, masse femminili), considerata perciò dal padronato più disponibile per un'organizzazione del lavoro estremamente parcellizzato e non capace, almeno inizialmente, di autonomia sindacale e politica.

La conquista di un livello culturale di base omogenea acquista oggi tanta più importanza in collegamento con la lotta per l'attuazione dell'inquadramento unico, e di fronte alle stesse nuove forme di organizzazione del lavoro sperimentate da alcuni gruppi padronali.

Da ciò consegue la necessità di attrezzare la scuola pubblica a rispondere a questa domanda di istruzione di tipo nuovo.

Ci si dovrà orientare a chiedere **corsi di recupero dell'obbligo scolastico** di durata annua-

**NOTA
DELLA COMMISSIONE
SCUOLA PCI**

le (la FLM propone 22 ore settimanali per 7 mesi). Tali corsi debbono essere tenuti **nelle scuole pubbliche, da insegnanti di Stato ed essere gratuiti**. (Si dovrà rivendicare dalle Regioni e, in via immediata, anche dai Comuni, la erogazione ai lavoratori che li frequentano dei libri, delle mense e dei trasporti gratuiti). Tale azione potrà collegarsi alla battaglia in corso per le **leggi regionali di delega** agli enti locali dei poteri in materia di assistenza scolastica.

E' ovvio che si dovranno elaborare e, soprattutto, sperimentare programmi appositi, discussi con i lavoratori, e forme di didattica adeguate ad alunni, non solo adulti, ma che portano nella scuola un ricco bagaglio di esperienze di lavoro, sindacali, politiche e perciò anche culturali. In ogni caso però tali corsi dovranno consentire ai lavoratori di conseguire **traguardi culturali precisi**, e ciò non solo ai fini della difesa del valore legale del titolo di studio, che non va incrinato o messo in discussione, sia pure con argomentazioni apparentemente di sinistra; ma soprattutto perché la scuola deve garantire ai lavoratori che la frequentano lo acquisizione di strumenti di espressione e di conoscenza, che segnino un avanzamento reale.

Si dovranno inoltre rivendicare, anche dalle Regioni e dalle Università, iniziative di riqualificazione e aggiornamento degli insegnanti per attrezzarli a tenere tali corsi. Queste indica-

zioni circa l'uso delle 150 ore per il conseguimento della licenza media dell'obbligo, hanno non solo un valore prioritario; ma, soprattutto in una prima fase in cui l'utilizzazione delle 150 ore agli altri livelli scolastici si presenta (per i motivi che si esporranno in seguito) più problematica, pensiamo che sull'obbligo si debba concentrare il massimo dell'impegno e dell'iniziativa.

4) **Scuola secondaria superiore**. Al livello della scuola secondaria superiore i problemi appaiono assai più complessi. In realtà l'attuale ordinamento della scuola secondaria superiore, la sua divisione in una molteplicità di istituti e indirizzi, la sua rigidità, la rendono immediatamente utilizzabile solo dagli studenti-lavoratori, anche ove venissero generalizzate, (come richiesto dalla proposta di legge del PCI) sezioni serali nelle scuole pubbliche. Il fatto cioè che la scuola media superiore quale è oggi, ordinata com'è, da un lato alla preparazione preuniversitaria (licei) e dall'altro alla formazione (peraltro inadeguata) a professioni intermedie (maestri, periti, ragionieri, ecc.) ne fa per definizione una via di fuoriuscita dal lavoro operaio, e perciò stesso si presta solo alla promozione sociale individuale: l'attuale lavoratore-studente tende, in genere, a sottrarsi, con il conseguimento del diploma, appunto alla condizione operaia. Tale stato di cose fa esplodere la necessità della riforma della scuola media su-

periore come necessità immediata per la stessa utilizzazione delle 150 ore. Solo nell'ambito di una scuola media superiore **unitaria** che superi l'attuale tripartizione in licei, istituti tecnici, istituti professionali, che elevi l'obbligo scolastico a 16 anni, e che tenda negli ordinamenti come nei metodi (fasce comuni di insegnamento, campi opzionali, attività organizzate dagli studenti stessi — uso dei laboratori, dei seminari, ecc.) a saldare cultura e professionalità, all'unità di istruzione e lavoro, al superamento della divisione tra lavoro e scienza, a una formazione onnilaterale, sarà possibile un organico inserimento della classe operaia, sia prima che durante l'età lavorativa. Una seria base di discussione, per una tale riforma, è stata offerta alle forze sociali e politiche dalla proposta di legge presentata alla Camera dal compagno Raicich e da altri parlamentari comunisti.

Ovviamente, però, l'utilizzazione delle 150 ore da parte dei lavoratori già in possesso della licenza media dell'obbligo non può essere rinviata in attesa della riforma: occorrerà allora studiare e sperimentare forme di utilizzazione delle 150 ore che servano a fare avanzare la battaglia per la riforma e che tendano ad anticipare la sperimentazione.

In tal senso sono da ritenersi pericolose ed errate le proposte, emerse in alcune zone, di istituire **scuole regionali**, in qualche modo parallele e alternative al-

l'attuale scuola media superiore statale; sia perché così si eluderebbe il problema della riforma, sia, soprattutto, perché si finirebbe per creare una nuova ripartizione nell'ordinamento della scuola media superiore, tra scuole di serie A (statali) e scuole di serie B (regionali e, per di più, destinate ai lavoratori).

Sono interessanti invece le proposte che sollecitano una iniziativa delle Regioni (a livello dei compiti di formazione professionale) che, superando la visione gretta della formazione professionale come « addestramento » essenzialmente pratico, offra ai lavoratori gli strumenti per acquisire le conoscenze tecnico-culturali che sono alla base dell'organizzazione del lavoro e dei processi di ristrutturazione.

Ma soprattutto sarebbe utile approfondire una ipotesi di **sperimentazione del biennio**, (che auspichiamo divenga obbligatorio) della scuola media superiore, articolandolo secondo la linea di ciò che dovrà poi essere la scuola riformata. Seppure con contenuti diversi dai bienni sperimentali già realizzati in alcune provincie (che tendono ad essere dei bienni ginnasiali sia pure ammodernati e non già ad avere alla base una formazione di tipo storico-scientifico-tecnologico, quale proposta dal PCI), una simile sperimentazione può essere conquistata rivendicando uno sforzo comune delle Regioni, degli Enti locali e della scuola statale; ed è forse anche pos-

sibile, in una simile ipotesi, avviare esperienze di scuole « frequentabili sia dai lavoratori che da studenti ».

5) Vi è infine il problema dei **lavoratori-studenti**. Esistono qua e là tendenze a utilizzare le 150 ore solo per facilitare l'attività dei lavoratori studenti. Tali tendenze non possono rappresentare la scelta né prioritaria né prevalente, pena il perdere tutto il valore della conquista contrattuale. Sarebbe però velleitario e pericoloso escludere aprioristicamente che i lavoratori studenti possano usufruirne, e questo soprattutto nella prima fase di gestione del contratto. La cosa più negativa sarebbe che le 150 ore non venissero utilizzate, a rischio di compromettere le rivendicazioni future e, in tal senso, meglio che ne usufruiscano i lavoratori studenti piuttosto che esse non vengano utilizzate affatto. Essenziale ci sembra che anche l'uso delle 150 ore da parte dei lavoratori studenti sia **sempre** il frutto di una decisione adottata collettivamente dai lavoratori, ai quali spetta di decidere quale quota del 2% riserverà ai lavoratori studenti, quale al conseguimento della licenza dell'obbligo, quale ad altri scopi.

6 **Università**. Le organizzazioni sindacali suggeriscono la promozione, attraverso contatti diretti tra le Università e i consigli di fabbrica, di seminari e corsi, per i quali si potranno utilizzare le esperienze di studio e ricerca che già si sono realiz-

zate nelle Università italiane su temi quali quelli della salute e dell'ambiente, della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, della casa e dell'assetto del territorio, intrecciando concretamente la lotta della classe operaia per un diverso uso della cultura e della ricerca con la battaglia per modificare nell'Università indirizzi, metodi e scopi della didattica.

Anche in questo caso è essenziale evitare dispersioni e esperienze avventurose, ma giungere per via collettiva alla definizione di richieste che interessano, anche al di là delle singole aziende, gruppi consistenti di lavoratori, sia **tecnici** sia **operai**.

E' evidente il carattere ancora in parte preliminare delle considerazioni sin qui esposte, che dovranno essere precisate e approfondite nel corso della preparazione e dello svolgimento del Seminario.

Importante è però che il partito sia consapevole che un tema di tanta importanza non può essere delegato soltanto alla iniziativa di qualche gruppo di compagni o addirittura di forze marginali rispetto al movimento operaio, ma deve essere discusso dagli organi dirigenti del Partito o almeno a livello di riunioni congiunte delle Commissioni Scuola e Problemi del Lavoro e visto in stretto collegamento, da un lato coi problemi dell'inquadramento unico e, dall'altro, con quelli della riforma della scuola.

LA CONQUISTA DELLE 150 ORE E LA RIFORMA DELLA SCUOLA

(da « Inchiesta » e « Fabbrica e Stato », luglio 1973)

di G. CHIARANTE

Non è mia intenzione affrontare, in questo breve intervento, tutto l'arco dei temi che sono proposti dalla conquista dei metalmeccanici delle 150 ore pagate per il diritto allo studio e dalla successiva conferma che questa rivendicazione operaia in materia di istruzione e di cultura ha trovato anche nella conclusione della lotta contrattuale dei tessili. Io credo, del resto, che a molti di questi temi non sia pensabile di poter dare una compiuta risposta solo attraverso un'analisi e una riflessione preliminare, ma che la risposta dovrà venire dallo sviluppo concreto di un ampio tessuto di lotte, di iniziative e di esperienze che impegnino il più largamente possibile così il movimento sindacale come il mondo della scuola. Ciò non soltanto per la complessità dei problemi anche solo di carattere organizzativo che si pongono (ad esempio per assicurare una gestione collettiva e la più ampia utilizzazione di questo nuovo istituto contrattuale all'interno della fabbrica, oppure la messa in atto di adeguate strutture formative); ma, ancor più, per le novità sostanziali che la conquista delle 150 ore comporta rispetto al modo tradizionale di intendere i problemi della scuola, e in particolare quello decisivo del rapporto tra scuola e lavoro.

Certo, se riandiamo alla tradizione del pensiero marxista intorno alla questione scolastica, è facile vedere che questo problema non è davvero una novità assoluta ed ha anzi die-

tro di sé una lunga storia. Basta pensare alla riflessione di Marx sui problemi dell'educazione, tutta imperniata sul tema del superamento della dissociazione tra sapere e fare, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, fra studio e lavoro; e basta pensare all'ulteriore sviluppo che questa tematica ha anche avuto nella elaborazione di Gramsci. Ed anche se si guarda a una esperienza più ravvicinata e più immediatamente politica, non si può certo dimenticare che proprio la lotta contro la divisione classista della scuola in canali scolastici che tendono a separare l'educazione allo studio dalla preparazione al lavoro, lo sviluppo culturale del suo uso sociale, una formazione cosiddetta disinteressata da un apprendimento subalterno di tecniche e capacità professionali, è stata ed è il tema centrale della battaglia che il Partito comunista italiano ha condotto più di dieci anni fa per l'istituzione di una scuola obbligatoria unitaria e di quella che attualmente è in corso per la riforma della scuola media superiore.

Il fatto nuovo è però, oggi, la concretezza e il rilievo con cui una nuova domanda operaia di istruzione e di cultura, che ha trovato nella conquista delle 150 ore la sua prima traduzione pratica, emerge dal vivo dell'esperienza di lotta che i lavoratori italiani hanno condotto in questi anni nella fabbrica e nella società. Questa lotta ha portato a porre in discussione con crescente consapevolezza — ed è

questo un tratto peculiare, anche rispetto ad altri paesi, dell'esperienza del movimento operaio italiano — i rapporti tra livelli di istruzione e di cultura e sistema delle qualifiche, tra scienza e organizzazione del lavoro, tra progresso scientifico e culturale e suo uso nella produzione e nella società. Con la conquista delle 150 ore è perciò una domanda nuova che investe l'organizzazione e i contenuti del sistema educativo, ponendo l'esigenza di una scuola che cessi di essere una realtà separata, un luogo sempre più o meno privilegiato e riservato soltanto agli adolescenti o meglio a quegli adolescenti che riescono ad accedervi, e che divenga invece una struttura aperta in modo permanente anche a coloro che già lavorano, una scuola che sia sede idonea così per il recupero scolastico come per la prosecuzione degli studi, così per la qualificazione e la riqualificazione come per l'avanzamento culturale, e che sia perciò capace di modificare i suoi ordinamenti e i suoi contenuti in funzione di questa domanda e di stabilire un rapporto nuovo tra attività formativa e realtà del lavoro.

E' rispetto al maturare di questa esigenza e ai problemi che essa pone — che sono problemi così organizzativi ed istituzionali come di un'elaborazione culturale a tutt'oggi ancora largamente insufficiente — che si debbono riconoscere (lo abbiamo rilevato anche nella recente Conferenza nazionale del PCI

per la scuola) le carenze e i ritardi nelle posizioni sin qui espresse dal complesso dello schieramento di classe e anche dal nostro partito. E' perciò necessario e urgente — abbiamo sottolineato in quella Conferenza — un ampio sviluppo su questi temi dell'impegno di analisi e riflessione e anche di iniziativa e di avvio di concrete sperimentazioni: con la consapevolezza che operare su questo terreno significa anche aprire un nuovo fondamentale fronte di battaglia per la riforma della scuola e che proprio a partire da questi temi è oggi possibile costruire con maggiore efficacia un rapporto non casuale e non effimero tra le forze del mondo della scuola e il movimento operaio.

Ma quali sono, dunque, le questioni alle quali è più urgente dare risposta perché la conquista delle 150 ore esprima pienamente la potenzialità — in rapporto così agli obiettivi della lotta operaia come alle prospettive di riforma della scuola — che in essa sono implicite? Nell'ampio dibattito che su questi temi si è venuto sviluppando in queste ultime settimane nel movimento sindacale sono emerse già alcune precise indicazioni innanzitutto sui rischi che debbono essere evitati.

Il primo rischio è senza dubbio quello di un'utilizzazione aziendalistica — è abbastanza ovvio che innanzitutto in questa direzione si rivolgeranno le pressioni e le manovre del padronato — delle conquiste operaie in materia di diritto allo studio. Non c'è bisogno di spendere molte parole per sottolineare cosa significherebbe questa interpretazione: non solo essa ribadirebbe il carattere angusto e restrittivo di una formazione esclusivamente professionale (nel senso più meschino della parola), ma concretamente la subordinerebbe alle convenienze e agli interessi della organizzazione capitalistica del lavoro e dei processi di ristrutturazione che in questo ambito sono in corso.

Il secondo rischio è quello, almeno formalmente contrapposto, di una fuga ideologica

(qualche posizione che tende a questa soluzione non ha mancato di affacciarsi nel dibattito in corso) verso una « scuola operaia » contrapposta alla scuola normale e verso un'illusoria e non meglio precisata « cultura alternativa ». Ciò significherebbe nella pratica rinchiudere in un ghetto l'esercizio delle 150 ore e condannare a un carattere inevitabilmente subalterno un' indefinita « cultura operaia »; in tal modo si finirebbe con il dare una risposta in definitiva deludente e frustrante alla domanda operaia di appropriarsi degli strumenti critici e scientifici della cultura e della conoscenza e si rinunciarebbe, d'altra parte, a fare di questa domanda un nuovo e decisivo fattore della battaglia per la riforma della scuola.

Infine va tenuta nel giusto conto l'indicazione che, pur senza escludere che le 150 ore possano essere utilizzate anche dagli ormai tradizionali lavoratori-studenti (personalmente non condivido affatto la tendenza che oggi qualche volta affiora a vedere in questa figura solo l'aspetto di una ricerca di promozione sociale di tipo individualistico e a rovesciare così in un giudizio tendenzialmente negativo l'enfasi con cui sino a non molto tempo fa si indicava invece nel lavoratore-studente, certo un po' troppo frettolosamente, l'emblema di una scissione ormai superata tra studio e lavoro), tende però a sottolineare la scelta prioritaria a favore di una gestione collettiva di questo nuovo istituto contrattuale per un avanzamento complessivo dei livelli di qualificazione culturale e professionale della grande massa di lavoratori.

Appare perciò valida l'indicazione di fondo che sinora è emersa dal dibattito sindacale, che da un lato tende a privilegiare non la scelta individuale che ha come obiettivo la fuga dalla condizione della fabbrica bensì un uso collettivo delle conquiste per il diritto allo studio in funzione della lotta della classe operaia per modificare la realtà della fabbrica e la sua collocazione nell'organizzazione

del lavoro, e che dall'altro individua nella scuola pubblica, contro il pericolo delle soluzioni aziendalistiche e contro il rischio della caduta in un ghetto operaio sia pure ammantato di suggestioni ideologizzanti, la sede più corretta e più idonea per l'utilizzazione delle 150 ore. Quali strumenti, però, e quali traguardi concreti possono essere proposti per l'esercizio di questo diritto? Se il primo obiettivo, come appare indubbio, non può essere quello — che ha precise motivazioni di classe — del conseguimento di un più elevato livello di istruzione e di formazione che sia comune a tutti i lavoratori, si impone una scelta prioritaria che sia volta innanzitutto a assicurare più ampie possibilità di completamento dell'istruzione di base alla grande massa che a tutt'oggi ne è rimasta esclusa. Del resto è sufficiente considerare, per intendere il valore di questo obiettivo, quale peso ha avuto in questi anni, per effetto del prolungamento della istruzione obbligatoria, il conseguimento di più elevati livelli di istruzione da parte delle leve di lavoro più giovani come una delle cause che più hanno contribuito a determinare una accentuata « rigidità » del fattore lavoro, a diminuire cioè la disponibilità al lavoro nero, alle varie forme di supersfruttamento, alle condizioni disumane della tradizionale organizzazione del lavoro: e ciò nonostante i massicci fenomeni di esclusione che anche nel periodo più recente si sono verificati nella scuola dell'obbligo e nonostante i pesanti vizi classisti che caratterizzano l'istruzione di base. Assicurare il recupero, anche attraverso l'utilizzo delle 150 ore, di più adeguati livelli di istruzione di base anche da parte di coloro che già lavorano e che ne sono tuttora sprovvisti, significa perciò aumentare la forza contrattuale della classe operaia: ed è del resto richiesto dagli obiettivi (riduzione delle qualifiche, inquadramento unico, modificazione dell'organizzazione del lavoro) che oggi la lotta dei lavoratori persegue. Emerge perciò da queste considerazioni un'in-

**LA CONQUISTA
DELLE 150 ORE
E LA LOTTA
PER LA RIFORMA
DELLA SCUOLA**

dicazione prioritaria — il conseguimento della licenza di scuola obbligatoria per coloro che ne sono privi — che interessa grandi masse di lavoratori anche delle leve più giovani (in particolari gli emigrati dal Sud, ma non solo essi), che è già abbastanza concretamente precisata e per la quale non è difficile formulare adeguate proposte organizzative.

Ciò non significa, ovviamente, che questo obiettivo si risolva nel cosiddetto recupero scolastico così come sino a oggi è stato tradizionalmente inteso: al contrario si presentano gravissime carenze, così di ordinamenti come di contenuti, dell'attuale struttura scolastica. Si pongono perciò problemi di riforma, per alcuni dei quali abbiamo già formulato, per quel che ci riguarda, anche concrete proposte legislative: ad esempio perché sia possibile anche nell'ambito della scuola pubblica (finora hanno operato in questo senso solo istituzioni private a carattere prevalentemente speculativo) concentrare in un solo anno il corso triennale della scuola media obbligatoria senza però degradarne il valore formativo, bensì al contrario innestando il recupero scolastico sul livello reale di maturità e di conoscenze che i lavoratori della fabbrica moderna hanno per altre vie acquisito; e perché sia consentita un'ampia e flessibile sperimentazione di nuovi metodi e nuovi contenuti, che, senza creare insanabili fratture rispetto ai programmi della scuola di tutti e anzi garantendo in ogni caso l'acquisizione degli strumenti di espressione e di conoscenza che debbono essere il traguardo dell'istruzione ob-

bligatoria (va cioè fermamente combattuto, anche a questo livello, il rischio di dare ai lavoratori una sorta di sottoscuola), sappia adeguare l'attività formativa alle esigenze di un lavoratore adulto e sappia anzi fare della realtà del lavoro e della realtà sociale in cui essa è inserita, il punto di partenza concreto del processo conoscitivo. Si rendono perciò necessari alcuni interventi di riforma (e vi sono oggi le condizioni per imporre la attuazione anche a tempi molti brevi) per dare una risposta adeguata e tempestiva a un'accresciuta domanda di massa di recupero e completamento scolastico: ciò che va sottolineato è che si tratta di interventi che contribuiranno anche a dare maggior vigore e respiro alla lotta più generale contro l'importanza conservatrice e di classe che ancora così largamente caratterizza, tanto nei suoi metodi e nei suoi ordinamenti come nei suoi modelli culturali, l'attuale istruzione obbligatoria.

Se il completamento dell'istruzione di base deve perciò considerarsi l'obiettivo prioritario su scala di massa — sia perché è l'obiettivo che riguarda il più largo immediato interesse di classe — è abbastanza facile individuare un'ipotesi di utilizzazione delle 150 ore anche a livello delle istituzioni universitarie. Nel corso degli ultimi anni si sono infatti già sviluppate nelle università italiane una serie di esperienze di studio e di ricerca che su temi come quelli della salute e dell'ambiente, della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, della casa e dell'organizzazione del territorio, ecc., hanno collegato il lavoro di studenti e docenti a quello delle organizzazioni del movimento operaio. Si tratta ora di dare a queste esperienze (corsi, inchieste, seminari, gruppi di ricerca, ecc.) un più ampio e programmato sviluppo, intrecciando così concretamente la lotta della classe operaia per un diverso orientamento e un diverso uso dell'attività culturale e scientifica con la battaglia per modificare, nell'università, gli indirizzi, i metodi, la

destinazione della didattica e della ricerca.

Il punto più complesso e più difficile è invece indubbiamente quello che riguarda la scuola media superiore. Come può infatti essere utilizzata questa struttura, tenuto conto della sua arretratezza e della sua rigidità, al di là dell'esperienza individuale del lavoratore-studente? La difficoltà è oggettiva e si capisce, perciò, come di fronte ad essa possano determinarsi arretramenti che rischiano però di diventare molto pericolosi.

Nel dibattito sviluppatosi nelle ultime settimane è per esempio affiorata la tendenza (ho sotto gli occhi alcuni documenti su questi temi) a considerare inutilizzabile, proprio per la sua rigidità e il suo chiuso conservatorismo classista, la struttura della scuola secondaria e a proporre quindi come alternativa, per la sua maggiore elasticità, l'utilizzazione dell'iniziativa regionale in materia di formazione professionale, magari aggiungendo la proposta di riscattare tale iniziativa dal suo carattere subalterno facendone una vera scuola professionale quinquennale con possibilità di sbocchi a livello universitario.

Ora, è chiaro che non può né deve essere escluso, in assoluto, che anche l'attività di formazione professionale di competenza delle Regioni sia uno degli strumenti utilizzabili nell'esercizio delle 150 ore. Non si può dimenticare, certamente, che anche l'acquisizione di nuovi livelli di qualificazione (che si intreccia oggi strettamente con la lotta sulle qualifiche, per l'inquadramento unico, per modificare l'organizzazione del lavoro, e che richiede perciò soprattutto un arricchimento delle basi culturali, scientifiche e tecnologiche della stessa formazione professionale) è uno degli obiettivi che sta all'origine della rivendicazione operaia di nuove possibilità per il diritto allo studio: ciò comporta fra l'altro, che le Regioni adeguino rapidamente a queste nuove esigenze la loro iniziativa in questo campo, non limitandosi a gestire l'eredità dei tradizionali corsi di formazione extrascolastica

ad esse trasmessi dallo Stato, bensì innovando profondamente rispetto all'impostazione angusta e restrittiva, spesso esclusivamente mansionistica, propria di tali corsi. E' perciò giusto aprire subito un confronto con gli organismi regionali su questi temi e sollecitarne e promuoverne l'iniziativa.

Deve essere però chiaro, anche, che non può essere questa l'indicazione prevalente, tanto meno si può pensare a una vera e propria scuola professionale quinquennale gestita dalle Regioni, che, per quanto arricchita culturalmente, non cesserebbe di essere un canale formativo estraneo e inevitabilmente subordinato rispetto alla scuola ordinaria, riproducendo proprio quel dualismo con chiare connotazioni di classe che si vorrebbe eliminare e destinando in sostanza gli operai a una sorta di ghetto scolastico.

Lo stesso rischio si ripresenta, anche se in misura certamente attenuata, per la proposta che è stata affacciata da altre parti, di portare sì nella scuola secondaria pubblica le iniziative di attuazione delle 150 ore, ma quasi solo per una utilizzazione dei locali, delle attrezzature e degli insegnanti (o tutt'al più con qualche contratto di tipo volontaristico con gli studenti) e senza un reale rapporto con le attività e con i programmi di tale scuola. Si corre anche in questo caso il pericolo di vagheggiare una scuola parallela, che da un lato rischierebbe di caratterizzarsi come sottoscuola e che dall'altro rinuncerebbe a coinvolgere, in un processo di riforma, la scuola tradizionale.

Si tratta perciò, a mio avviso, anche nel caso dell'istruzione secondaria superiore di puntare su un'utilizzazione delle 150 ore che si intrecci realmente con l'attività della scuola e con ciò stesso ne solleciti la trasformazione. Ma ciò è possibile solo collegando strettamente la nuova domanda che emerge da questa conquista operaia con la battaglia di riforma della scuola secondaria superiore. Conquistare il prolungamento dell'obbligo scolastico innanzitutto si-

no a tutto il primo biennio della scuola secondaria inteso e ordinato come un biennio unitario; superare l'attuale frantumazione degli indirizzi scolastici che è solo in funzione della riproduzione di una tradizionale gerarchia di ruoli sociali e porre invece come traguardo di una scuola secondaria unitaria e riformata il conseguimento di un nuovo livello di qualificazione che nasca da un nuovo processo formativo in cui siano strettamente intrecciati il momento storico-critico e quello scientifico-tecnologico, l'educazione allo studio e alla ricerca e la conoscenza della realtà del lavoro e della realtà sociale; dare a questa scuola una struttura che superi la tradizionale rigidità di metodi e di programmi e consenta una flessibile articolazione del lavoro individuale e di gruppo fra le attività comuni, le attività opzionali e le libere attività elettive; rivendicare una scuola che muova dalla contemporaneità anche per il recupero e la rielaborazione critica del patrimonio culturale e non già dalla contemplazione ripetitiva del passato: tutti questi sono temi di cui è evidente l'aggancio con il significato di fondo della nuova domanda culturale e anche professionale che è contenuta nella conquista delle 150 ore. Anche le concrete esperienze di utilizzazione di questo nuovo istituto contrattuale nell'ambito della scuola secondaria debbono perciò essere rivolte a far avanzare (per esempio sperimentando l'ipotesi del biennio unitario come nuovo livello di qualificazione culturale e professionale comune a tutti; o sperimentando anche in singoli campi nuovi rapporti tra formazione culturale e scientifica, educazione tecnologica ed esperienza di lavoro) questo processo di riforma; e non a vagheggiare un'illusoria scuola parallela o alternativa. L'esigenza di una lotta di riforma che investa la struttura complessiva della scuola secondaria è del resto — ed è questo l'ultimo punto che intendo sottolineare — un'esigenza che trae nuova forza e vigore dalla lotta che in questi anni la classe operaia ha condotto, in par-

ticolare sui temi delle qualifiche, dell'inquadramento unico, dell'organizzazione del lavoro. Questa esperienza di lotta ha infatti posto in discussione un'organizzazione dei ruoli all'interno della fabbrica (la separazione ed anzi la controposizione tra lavoro impiegatizio e lavoro operaio; la parcellizzazione del lavoro e il suo impoverimento di contenuti qualitativi e professionali; la frantumazione in una molteplicità di ruoli e di figure) che trovava corrispondenza, fuori della fabbrica, anche nella tradizionale organizzazione del sistema scolastico e nella funzione esercitata, in particolare, proprio dalla scuola secondaria.

Non è infatti carattere essenziale dell'ordinamento tradizionale di questa scuola proprio il fatto di separare tra chi è destinato al lavoro intellettuale (a livello dirigente o impiegatizio) e chi invece è destinato al lavoro manuale e da questa scuola è perciò del tutto escluso oppure è relegato nel ghetto degli istituti professionali? Non comporta tutto ciò l'alternativa, sempre più inaccettabile per il suo odioso significato di classe e ormai anche palesemente anacronistica, fra una prosecuzione degli studi che conduce fuori della realtà della fabbrica e comunque fuori dalla condizione operaia, e una sottocultura giudicata la sola adatta all'operaio e fatta unicamente di abilità pratica e di ripetitività manuale? Ma è proprio questa separazione che la lotta operaia chiama oggi in causa, nella fabbrica e anche nella scuola, rivendicando un nuovo intreccio tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, tra avanzamento scientifico e tecnologico e organizzazione del lavoro.

La riforma della scuola si conferma, così, un momento essenziale per l'ulteriore sviluppo della lotta operaia; anche per questo aspetto la conquista dei metalmeccanici delle 150 ore e quella successiva dei tessili apre perciò un'esperienza che si rivela di primaria importanza per porre su basi più avanzate anche la questione della riforma scolastica.

LE ORE RETRIBUITE PER LO STUDIO: UN PASSO AVANTI VERSO LA RIFORMA

(da « L'Unità », 29 novembre 1973)

di M. RODANO

Il Ministro della Pubblica Istruzione, forse troppo impegnato a difendere da ogni legittimo miglioramento il decreto sui provvedimenti urgenti per l'università, sembra non essersi accorto che nuovi alunni in tuta bussano quest'anno alla porta della scuola. Con l'apertura del nuovo anno scolastico è cominciata infatti anche una nuova fase di iniziativa sindacale per l'utilizzazione del tempo retribuito per lo studio, conquistato contrattualmente dai lavoratori metalmeccanici e di alcune altre categorie.

Si tratta di un rodaggio difficile, che certo non è facilitato dall'atteggiamento del Ministro, il quale non ha, finora, fornito soddisfacenti risposte alle richieste avanzate dalla Federazione CGIL-CISL-UIL unitamen-

te alle segreterie dei sindacati scuola, metalmeccanici, tessili, del legno, della ceramica e del commercio, anche in attuazione degli impegni assunti dal governo con le Confederazioni nell'accordo del 17 maggio.

La Federazione unitaria ha avanzato due proposte al Ministro: in primo luogo i corsi di recupero dell'obbligo scolastico, di durata di 100 a 150 ore annue a seconda della precedente preparazione culturale degli allievi, da attuarsi su programmi speciali, discussi tra insegnanti e lavoratori e da concludersi, per il conseguimento della licenza media, con un esame sostenuto avanti a commissioni composte dai docenti dei corsi: in secondo luogo, corsi e seminari di educazione permanente presso gli istituti e le scuole secondarie di secondo grado e le Università, di durata variabile tra le 30 e le 120 ore annue, da concludersi col rilascio di un attestato di frequenza. Si provveda, chiedono le Confederazioni, in attesa di nuove norme di legge, anche con atti amministrativi, a rendere possibile ai lavoratori l'esercizio del diritto allo studio da essi conquistato.

Il valore delle scelte confederali è rilevante: si privilegia il recupero dell'obbligo (e come è noto il 75,6% dei lavoratori occupati nell'industria non ha titolo di studio di scuola media inferiore); e soprattutto si chiede che i lavoratori abbiano piena cittadinanza nella scuola pubblica utilizzando le strutture e

gli insegnanti, che, secondo le proposte delle Confederazioni dovrebbero essere assunti sulla base delle graduatorie provinciali della legge 1074 del 1971.

Si pone cioè per la prima volta, in termini concreti, il problema di una funzione della scuola rivolta non solo agli adolescenti, di un rapporto nuovo tra scuola e mondo del lavoro e anzi tra cultura e lavoro. Si tende, cioè, nella pratica reale, a sperimentare una scuola nuova, non intesa solo come preparazione al lavoro intellettuale e quindi come fuoriuscita dal lavoro manuale, ma come dispensatrice di conoscenze e di formazione culturale e critica per tutti i cittadini.

Questo carattere di apertura è ancora più sottolineato dalla richiesta, presente in molte piattaforme provinciali, che i corsi non siano settoriali, ad esempio solo per i metalmeccanici, ma intercategoriale; anzi (anche tenendo conto dei vincoli contrattuali del monte ore e del 2% dei lavoratori che possono assentarsi contemporaneamente) è bene che i corsi siano aperti anche ad altri, disoccupati o lavoratori che non hanno ancora conquistato ore per lo studio nei contratti.

Su questa base è possibile avviare una sperimentazione del diritto contrattuale combattendo efficacemente sia i rischi di fughe in avanti astratte, sia quelli di un uso del diritto allo studio meramente funzionale a una promozione individuale del lavoratore o peggio agli interessi

aziendali di riqualificazione della mano d'opera. Non, dunque, almeno in via prioritaria, corsi di carattere meramente « professionale », finalizzati esclusivamente al passaggio di qualifica, cui deve provvedere semmai il datore di lavoro; e neppure soltanto l'utilizzazione del tempo retribuito per i lavoratori-studenti impegnati a conseguire il titolo di scuola media superiore, per i quali sono previste, ad esempio nel contratto dei metalmeccanici, altre norme contrattuali, anche se, si dica per inciso, è urgente provvedere per i lavoratori studenti con una adeguata normativa legislativa, quale quella proposta dai parlamentari del PCI e anche di altri gruppi politici.

I sindacati indicano invece un grande obiettivo generale, di fondamentale importanza non solo per l'unificazione culturale della forza lavoro, ma per il progresso civile di tutto il paese. Si può combattere così una visione « mitica » delle 150 ore (che pure si è manifestata in talune frange del movimento operaio e di quello degli studenti), come occasione per la costruzione di una scuola e la elaborazione di una cultura cosiddetta « alternativa », se non addirittura per una presunta « rifondazione » della cultura e della scienza. Tali posizioni, infatti, apparentemente « avanzate » finirebbero per far perdere alla conquista contrattuale il suo valore dirompente di impatto con la scuola esistente e di possente leva per la sua riforma e per chiudere invece i

lavoratori in una sorta di « controscuola », in un ghetto culturale; per favorire insomma esperienze inevitabilmente riduttive e tanto più corporative e subalterne, quanto più velleitariamente ammantate di rivoluzionarismo verbale.

La realtà è invece che l'uso della scuola pubblica richiede una lotta, anche dura, che non può non veder schierate accanto ai lavoratori, le organizzazioni politiche democratiche, a cominciare dal partito comunista, gli studenti, gli enti locali.

Le organizzazioni sindacali hanno aperto vertenze coi provveditori agli studi in numerose province, ma in poche, finora, si sono ottenuti risultati consistenti; sono significativi gli esempi di Reggio Emilia, dove sono in atto 14 corsi speciali per metalmeccanici, tessili, ceramisti, di Vicenza, dove circa 300 lavoratori frequentano corsi CRACIS di 3 ore giornaliere per 6 giorni settimanali. Grandi difficoltà si incontrano però nel Mezzogiorno e sono forti le resistenze delle autorità scolastiche; tipico il caso di Vicenza, dove i presidi rifiutavano inizialmente l'uso dei locali o quello di Verona, dove il Ministero ha concesso due (!) corsi CRACIS su 30 richiesti. Dalle cose più semplici, quali l'uso dei locali e delle attrezzature scolastiche, la disponibilità del personale non docente, gli stessi problemi aperti dai recenti provvedimenti sulle restrizioni dei carburanti e dell'energia, a quelle più complesse della retribuzione degli

insegnanti, dell'assegnazione dei libri e del materiale didattico, dei servizi di mensa e di trasporto per gli allievi, si apre dunque un campo vasto di intervento per gli enti locali e le forze politiche, per anticipare la realizzazione dei corsi, ma anche per pretendere che il governo adotti i provvedimenti necessari.

E non meno serio è l'impegno che si chiede alle forze più sensibili sul terreno culturale: si pensi alla elaborazione di programmi che tengano conto della esperienza culturale acquisita dai lavoratori nella fabbrica e nella lotta politica e sindacale, ma che, al tempo stesso, garantiscano il raggiungimento effettivo di strumenti di comunicazione e di traguardi culturali precisi, senza di che si finirebbe soltanto per vanificare il sacrificio sostenuto dai lavoratori; o anche allo sforzo di aggiornamento individuale e di collaborazione interdisciplinare che dovrà essere compiuto dagli insegnanti.

Sostenere con il dibattito culturale, con l'intervento di apposite iniziative (quali per esempio seminari e scambi di esperienze organizzate dagli enti locali), questo sforzo, vorrà dire favorire un impatto non traumatico, ma fecondo tra il mondo della scuola e quello del lavoro; e, soprattutto, avviare una ricca e proficua sperimentazione didattica e culturale che sarà preziosa per una profonda trasformazione rinnovatrice di tutta la scuola.

OLTRE LA SCUOLA DEGLI STUDENTI

da « Riforma della Scuola » n. 12 - 1973)

di M. RODANO

Il diritto a un tempo retribuito per lo studio, conquistato nei contratti da alcune categorie di lavoratori, e tra queste, di una categoria decisiva come quella dei metalmeccanici, sta entrando — non senza difficoltà, nella fase di attuazione. Esistono alcune prime esperienze e, soprattutto, sono aperte in numerose provincie vertenze con le autorità scolastiche per l'uso delle strutture scolastiche pubbliche e per l'assegnazione degli insegnanti. La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL unitamente ai sindacati di categoria più direttamente ha avanzato al Ministro Malfatti precise proposte: in primo luogo corsi di recupero dell'obbligo scolastico di durata da commisurarsi alla precedente preparazione culturale degli alunni e compresa nell'arco di un anno (da un minimo di 100 a un massimo di 450 ore); i programmi di insegnamento dovrebbero esser discussi collegialmente con i partecipanti al corso, i quali potrebbero sostenere al termine del corso, una prova d'esame valida a tutti gli effetti di legge, avanti a commissioni composte dai docenti dei corsi; in secondo luogo corsi e seminari presso gli istituti e le scuole secondarie di secondo grado e le Università, di durata variabile fra le 30 e le 120 ore annue, al termine dei quali dovrebbe esser rilasciato ai partecipanti un attestato di frequenza. La scelta di destinare le 150 ore in via prioritaria al conseguimento dell'ob-

bligo compiuta dai sindacati e dalle Confederazioni risponde in primo luogo a un'esigenza oggettiva: il 74,6 per cento dei lavoratori dipendenti dell'industria è privo del titolo di scuola media dell'obbligo. Si tratta, dunque di una primaria esigenza civile; e i lavoratori con la loro scelta contribuiscono a riparare i guasti di un sistema scolastico quale quello italiano, (definito anche dall'Unesco tra i più inefficienti e meno produttivi), che, a più di dieci anni dall'istituzione della scuola media dell'obbligo, non è stato in grado, nonchè di risolvere, nemmeno di affrontare seriamente il problema di portare tutta la popolazione giovanile e adulta almeno al livello della formazione scolastica dell'obbligo e che, anzi, continua a prendere ogni anno migliaia di alunni, che abbandonano la scuola senza conseguire la licenza media.

In pari tempo, nella fase di applicazione dei nuovi contratti di lavoro (dei quali il principio dell'inquadramento unico operai-impiegati è uno degli aspetti più qualificanti), l'obiettivo di una unificazione del livello culturale minimo della forza-lavoro diviene essenziale al fine di una promozione generale dei lavoratori al momento della collocazione nelle nuove qualifiche.

La priorità alla scuola dell'obbligo è dunque non solo una scelta obbligata, ma anche una scelta incontestabilmente giusta.

Tuttavia non deve ritenersi

casuale che non si riesca a prefigurare concretamente l'uso del tempo retribuito per lo studio nella scuola media superiore in termini analoghi a quanto richiesto per la scuola dell'obbligo. Va, certo, tenuto conto dei limiti quantitativi (monte ore disponibili, vincolo del 2 per cento di assenza contemporanea dei lavoratori dall'azienda) che rendono difficile ipotizzare l'uso delle 150 ore per un corso di studi lungo e complesso; ma non ci si può arrestare a questa considerazione di superficie, poichè esiste una difficoltà ben più profonda. Proprio partendo da un'analisi di questa difficoltà si può cogliere, tra l'altro la misura del valore e del significato dirompenti che le conquiste contrattuali del tempo retribuito per lo studio e dell'inquadramento unico hanno, almeno come linea tendenziale, ai fini della generale riforma dell'ordinamento scolastico. Occorrerà, dunque, una digressione per soffermarsi a sottolineare il senso generale più profondo di queste conquiste contrattuali.

Va innanzitutto premesso che non si può isolare la conquista delle 150 ore dei metalmeccanici (o quelle analoghe di altre categorie) dall'insieme del contesto contrattuale, e in particolare dall'inquadramento unico e dalle motivazioni che hanno portato nel '72 le organizzazioni operaie a porre tale obiettivo. Va ricordato che il tema della qualifica ha costituito un dato

tradizionale e permanente dello scontro sindacale. A lungo infatti la tendenza del padronato ad addensare i lavoratori nelle qualifiche più basse si è scontrata con la battaglia del sindacato per ottenere l'inquadramento dei singoli lavoratori, o di gruppi di lavoratori, in qualifiche più corrispondenti all'effettivo valore delle mansioni svolte. In una fase successiva, anche in coincidenza con le trasformazioni produttive verificatesi durante il cosiddetto « miracolo » italiano, l'azione padronale è divenuta più insidiosa e pericolosa: attraverso le teorie della *Sob-evaluation* e la pratica delle paghe di posto e di classe, si è dispiegato, infatti, il tentativo di fare della macchina l'unico dato di valutazione della professionalità e della mobilità del lavoro, liquidando il vecchio patrimonio di mestiere, ma, al tempo stesso ogni autonomo patrimonio professionale del lavoratore. Sarebbe interessante ripercorrere il processo, talora contraddittorio e confuso — e nel corso del quale non sono mancate polemiche, ad esempio, tra le organizzazioni sindacali unitarie e la CISL — attraverso cui il movimento operaio italiano è giunto a elaborare una sua risposta sindacale. Da un'iniziale e inevitabilmente disperata difesa dello schema tradizionale delle qualifiche, alle pericolose tentazioni di scendere sul terreno, prescelto dagli imprenditori, delle paghe per mansioni, fino a una sempre più precisa e penetrante contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro (cottimi, ritmi, organici, orari, ambiente di lavoro), cui ha corrisposto una crescente articolazione aziendale dello scontro contrattuale, ma anche un contestuale aumento del potere del sindacato all'interno della fabbrica. In questa pur positiva fase il problema delle qualifiche è però rimasto in ombra a favore di una azione per i passaggi automatici da categoria a categoria e allo sforzo per l'eliminazione o la riduzione delle categorie più basse. Le lotte contrattuali del '69 e del '72 segna-

no invece la riconquista da parte del movimento sindacale, di obiettivi unificanti e più avanzati: emerge con forza, da un lato, una forte spinta equalitaria; e, dall'altro (si pensi alla cosiddetta « disaffezione » lamentata dagli imprenditori) una crescente ribellione dell'operaio contro la perdita di motivazioni personali, contro la soggezione alla catena, al ritmo, e più in generale alla macchina. Contemporaneamente, anche per effetto di innovazioni tecnologiche, è venuta maturando, almeno nei settori più dinamici del padronato industriale, una riflessione sull'opportunità e sulla stessa convenienza, ai fini della produttività, della ricomposizione delle mansioni.

E' in questo quadro che è stato elaborato e avanzato nelle piattaforme contrattuali l'obiettivo dell'inquadramento unico. Tale obiettivo risponde, infatti, alla spinta equalitaria presente tra i lavoratori, poiché la classificazione in una stessa categoria di lavoratori che compiono operazioni manuali e di lavoratori che svolgono attività di tipo cosiddetto intellettuale, (cioè di operai, intermedi e impiegati) offre il terreno per una contrattazione unica non solo dei livelli salariali, quanto soprattutto di quelli normativi (ferie, pensioni, ecc.), che soddisfi la profonda esigenza operaia di sottrarsi a una vera e propria discriminazione civile. In pari tempo, la classificazione unica segna l'avvio al riconoscimento della professionalità individuale del lavoratore, tanto se risultante dalla frequenza scolastica, quanto se acquisita nel lavoro; essa costituisce, infine, uno strumento per prefigurare un'organizzazione del lavoro che parta dalla qualità della forza lavoro, in alternativa a una subalterna e acritica accettazione della linea padronale della semplice ricomposizione delle mansioni.

Il movimento sindacale si è posto, in sostanza, un problema nuovo: non più soltanto la conquista di un rapporto di lavoro nel quale la forza lavoro sia sempre meglio tutelata, ma l'inter-

vento in quelle decisioni che storicamente la parte padronale ha sempre considerato propria esclusiva e gelosa prerogativa: quelle relative all'organizzazione del lavoro. Ora i sindacati hanno di fatto aperta una fase di lotta per una nuova organizzazione del lavoro, la cui misura non sia la macchina, ma l'uomo, il riconoscimento della sua capacità professionale e dell'accrescimento quotidiano di tale capacità; una organizzazione del lavoro, in cui si superino perciò anche la rigidità, l'impossibilità di carriera professionale, ma in cui, al contrario, la mobilità e la promozione nel lavoro divengano la regola e non l'eccezione e siano intese come mobilità collettiva, anche se non automatica.

Ma è del tutto evidente che un siffatto problema non è una faccenda interna all'apparato industriale né può esser considerato una questione che interessi soltanto la classe operaia nel suo rapporto immediato col capitale; al contrario, le lotte per la classificazione unica, per una nuova organizzazione del lavoro scaturiscono da una coscienza, iniziale quanto si vuole, ma diffusa, che si deve riconoscere il contenuto professionale del lavoro operaio e che questo deve ricevere una diversa valutazione non solo sotto l'aspetto economico, ma sotto quello civile e sociale. Al tempo stesso si pone in essere uno stimolo per ogni lavoratore ad arricchire la propria esperienza e preparazione, il proprio bagaglio di conoscenza e di cultura. Da questa consapevolezza promana insomma una visione nuova del lavoro operaio, della sua dignità professionale, del suo rapporto con la cultura e la scuola, che non può non investire altri ceti sociali e la società nel suo insieme.

Ora è evidente che una visione dell'organizzazione del lavoro di questo tipo entra in diretta e flagrante contraddizione con l'ordinamento scolastico italiano quale si è venuto storicamente determinando, si potrebbe dire per depositi alluvionali successivi, prima nello Stato li-

OLTRE LA SCUOLA DEGLI STUDENTI

berale unitario, poi nel periodo fascista (con la riforma Gentile), ma che si è conservato nelle sue linee essenziali ancor oggi.

Infatti, attraverso un lungo e contraddittorio processo la scuola in Italia si è venuta strutturando secondo tre livelli ben distinti, corrispondenti a una precisa immagine classista della divisione sociale del lavoro: la scuola d'obbligo, la scuola secondaria superiore, l'Università.

La scuola d'obbligo inizialmente limitata a tre anni, poi prolungata a 5 anni, fu originariamente concepita come scuola diretta all'alfabetizzazione, a fornire cioè al futuro cittadino gli elementi più semplici ed elementari di comunicazione sociale, il « leggere, scrivere e far di conto ». La battaglia per l'alfabetizzazione ha corrisposto certo all'esigenza di unificazione del paese, di uscita dal pluralismo dialettale, dall'« idiotismo » contadino e alla necessità di un cemento ideale per costruire un rapporto stabile tra lo Stato uscito dal processo risorgimentale e le masse; ma una tale battaglia era omogenea anche all'esigenza oggettiva di far passare strati consistenti di mano d'opera dal lavoro agricolo e artigianale al lavoro industriale. Solo successivamente, e per effetto dell'azione del movimento socialista nei primi anni del '900, si è ipotizzata una scuola post-obbligatoria per il lavoratore manuale, l'avviamento professionale; e persino tale ghetto classista è stato un primo riconoscimento del diritto operaio alla scuola. Certo, dopo la Resistenza e la Costituzione, sotto la pressione del dispiegamento democratico e della battaglia del movimento operaio, si è arrivati a un primo superamento, sia della scuola d'obbligo finalizzata alla mera alfabetizzazione, sia dell'avviamento, attraverso l'istituzione di quella scuo-

la media dell'obbligo fino a 14 anni che, pur con tutti i limiti, è stata la unica reale riforma dell'ordinamento scolastico italiano compiuta in questi anni.

La scuola media superiore invece, sorta inizialmente, da un lato, per la formazione del personale insegnante della scuola elementare, e dall'altro per la preparazione dei giovani destinati all'Università, si è venuta indubbiamente diversificando sempre più nel corso degli anni; accanto all'indirizzo classico, quello scientifico e via via un sempre maggior numero di istituti tecnici per la formazione di personale intermedio, di periti industriali, geometri, ragionieri e così via. Ma tale scuola è rimasta, così come si era venuta formando, semplicemente uno strumento di *fuoriuscita dal lavoro manuale, dal lavoro operaio*; è stata ricercata dai giovani (e ancora oggi, resta questa la motivazione fondamentale dei lavoratori studenti), come via attraverso cui sottrarsi alla condizione operaia e trovare una collocazione diversa nella società, in definitiva, come mezzo di promozione sociale individualisticamente intesa. Non a caso, a fianco della scuola media superiore è venuta proliferando la serie sempre più articolata degli istituti professionali di Stato e dei corsi e centri professionali destinati ai lavoratori, veri binari morti senza diretta possibilità di prosecuzione degli studi.

L'Università, infine, è sempre stata concepita come la sede di formazione del quadro dirigente: professionisti, burocrati, insegnanti, scienziati.

Ora è vero che in questi anni si sono inferti a questo assetto una serie di colpi di piccone; la già ricordata istituzione della scuola media unica e la liberalizzazione degli accessi all'Università.

Ed è anche vero che la scolarizzazione di massa che, come riflesso del crescente ruolo politico della classe operaia e delle masse popolari nel paese, ha investito le strutture scolastiche e universitarie, ha messo profondamente in crisi quell'as-

setto; non a caso vi si è risposto con la dequalificazione degli studi e dei relativi titoli e si è venuta aprendo una sempre più drammatica contraddizione tra preparazione scolastica e sbocchi occupazionali.

Ma la filosofia che sta alla base, ancor oggi, dell'ordinamento scolastico — resta quella di una divisione del lavoro di tipo strettamente classista, di una separazione non solo tra teoria e pratica, ma tra lavoro e studio.

Ora la potenzialità insita nelle conquiste contrattuali della classe operaia (inquadramento unico, tempo retribuito per lo studio) con la loro intrinseca carica eversiva nei confronti dell'attuale organizzazione del lavoro in fabbrica, si trasferisce anche in una prefigurazione della società (e non solo della vita aziendale) profondamente diversa da quella su cui è modellato e cui finalizzato l'ordinamento scolastico italiano.

Le stesse difficoltà che si incontrano all'uso della scuola media superiore da parte dei lavoratori per usufruire delle ore di studio contrattuali, sono il segno concreto di una contraddizione radicale e di fondo. Ed è per questo che le conquiste contrattuali, se giustamente utilizzate, possono costituire una ulteriore possente e decisiva spinta nella battaglia per una generale riforma della scuola.

E' evidente dunque l'importanza delle scelte concrete compiute dai sindacati: aver rifiutato un uso soltanto « professionale » del tempo retribuito per lo studio; aver respinto le suggestioni di scuole proletarie o alternative; aver puntato all'utilizzazione delle strutture scolastiche pubbliche. Solo infatti in questo modo la potenzialità insita nella conquista contrattuale può trasformarsi in un impatto reale nei confronti della scuola esistente.

Ma al tempo stesso, emergono più chiari i punti qualificanti per una riforma della scuola, che voglia rispondere alla nuova domanda creata dalla lotta sindacale della classe operaia. Essi non consistono tanto o sol-

tanto, come talora si ipotizza, in un aggiornamento del contenuti culturali della scuola. Certo, i corsi per il recupero dell'obbligo non potranno non tener conto dell'esperienza umana, sociale, politica degli alunni-lavoratori e quindi del patrimonio culturale implicito in questa esperienza; e per migliaia di insegnanti confrontarsi con i problemi di una didattica adeguata a questo tipo di allievi, sarà di decisivo valore per un rinnovamento generale della didattica in tutta la scuola. Senza dubbio, ai fini dello sviluppo della democrazia e della gestione sociale della scuola, la presenza di alunni che portano con sé un così ricco bagaglio di esperienze democratiche (l'assemblea, il Consiglio di Fabbrica, la lotta e l'organizzazione sindacale) non potrà non avere effetti dirompenti su un istituto rimasto così a lungo chiuso in un'autentica torre d'avorio e separato dalle più vive esperienze che la società italiana è venuta compiendo in questi trenta anni.

Ma il problema che la classe operaia oggi pone investe direttamente anche gli ordinamenti della scuola.

Innanzitutto, appare chiaro, a questa luce, il punto chiave di una riforma di tali ordinamenti: il prolungamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Portare l'obbligo a 16 anni contestualmente — si intende — alla generalizzazione della scuola per l'infanzia e alla ristrutturazione unitaria della scuola di base, può mutare infatti la concezione di fondo che sta a base del sistema formativo scolastico. Poiché una istruzione di base impartita per 10 anni non è più soltanto un'alphabetizzazione più ricca e aggiornata, ma è già una formazione culturale e critica in qualche modo completa, destinata a tutti i cittadini, perciò anche ai lavoratori, anche ai lavoratori manuali, alla classe operaia.

In una simile scuola, allora, il momento della *scuola di tutti*, come fondamento ad un tempo per il lavoro e per la prosecuzione degli studi, può diventare prevalente, anche quantitativamente, nel sistema scolastico,

sul momento della « scuola degli studenti », cioè della scuola destinata per definizione a chi persegue una formazione culturale e professionale che lo collochi fuori della condizione operaia.

La scuola di tutti può divenire insomma la *vera scuola*. Al tempo stesso la capacità di acquisire un più ricco patrimonio professionale per il lavoratore che esce da un tal tipo di scuola, la sua possibilità al reingresso nel sistema formativo, la sua mobilità professionale diverrebbero enormemente maggiori. E si comincerebbe a superare sia la separazione tra cultura e lavoro, che la mitizzazione delle figure sociali con preparazione scolastica come figure sociali « superiori ».

Ove si consideri che logico corollario del prolungamento dell'obbligo a 16 anni non può essere che una scuola media superiore di tipo unitario (sia pur con opzioni) e un sistema di formazione professionale, da gestirsi da parte delle Regioni, inteso come cerniera tra scuola e lavoro a tutti i livelli dell'uscita dal sistema scolastico, si comprende come un simile ordinamento sarebbe assai più omogeneo tanto alla nuova organizzazione del lavoro, per cui la classe operaia combatte in fabbrica, che a una nuova visione della divisione del lavoro nella società.

La conquista del tempo retribuito per lo studio è un primo passo, che ha implicazioni fondamentali. La giusta gestione di tale conquista apre nella scuola positivi processi di rinnovamento. Ma la classe operaia non può contentarsi di questo. La sua stessa impostazione sindacale ha reso manifesto e dispiegato il vizio profondo della scuola italiana e ha indicato una direzione in cui procedere per correggerlo: non è davvero cosa da poco. Ma da questa conseguenza dell'azione sindacale nasce anche, per la classe operaia l'esigenza di farsi carico e divenire protagonista di una più generale battaglia per la riforma della scuola.

D'altra parte lo slancio generoso che spinge masse crescenti di studenti e strati di insegnanti impegnati culturalmente e politicamente a ricercare di continuo, talora anche in forme soltanto solidaristiche o, a volte, infantilmente massimaliste, l'incontro e l'alleanza con la classe operaia, la cosiddetta « unità nella lotta di operai e studenti », può trovare nella battaglia per la riforma della scuola e per il prolungamento dell'obbligo a 16 anni, uno dei terreni più solidi e fruttuosi. Non deve sfuggire che la battaglia della classe operaia per una nuova organizzazione del lavoro sarebbe resa meno difficile ove si conquistasse una scuola capace di incidere profondamente e positivamente tanto sulle condizioni del mercato del lavoro, quanto sul modo stesso di pensare, sul cosiddetto « senso comune ». E' ovvio, ad esempio, che la classificazione in una stessa categoria di operai e impiegati sarebbe cosa ben diversa, se essi avessero la medesima preparazione culturale-scolastica; e che minori diverrebbero le resistenze che un simile processo incontra anche nel seno delle stesse masse lavoratrici; e meno radicati e difficili da superare *idola*, pregiudizi, chiusure corporative, che pure, poiché esistono nella società, condizionano pesino la coscienza dei lavoratori.

Ove si consideri quanto, oggi, le lotte aziendali per l'applicazione dei contratti (e perciò l'inquadramento unico) rischiano di essere condizionate negativamente da altre difficoltà e ostacoli, inerenti alla situazione economica, alle minacce di recessione, ai contraccolpi della crisi energetica, l'urgenza e l'interesse di classe di una battaglia per mutare l'ordinamento scolastico balzano evidenti; come risulta altrettanto manifestato il carattere organico che riveste per la classe operaia stessa l'alleanza con un movimento autonomo e unitario degli studenti e degli insegnanti, impegnato nella battaglia per la riforma della scuola.

150 ORE E USO DELLA FORZA LAVORO

(da « Rinascita », n. 2, 1974)

di F. MUSSI

La norma contrattuale che prevede un tempo retribuito di studio (150 ore per i metalmeccanici e 120 per i tessili, i ceramisti e i lavoratori del legno, vincolate a un monte-ore pagato dagli operai stessi) non è più ormai solo sulla carta, una semplice fonte di legittimo orgoglio, derivato dal fatto di poter iscriverne sugli scudi della classe operaia una conquista di tale prestigio.

Da qualche settimana sono cominciati a Reggio Emilia e a Vicenza i primi corsi « speciali » destinati a metterla in pratica e in parecchie altre provincie (soprattutto quelle più importanti dell'area industriale del Nord-Italia) stanno per cominciare o sono in fase avanzata di definizione progetto che consentano di fare altrettanto.

Certo che il movimento operaio ha scontato l'assoluta novità di questo obiettivo conquistato, che gli ha posto problemi insoliti di rapporto coi pubblici poteri e con le forze intellettuali, e di elaborazione di una linea e di un orientamento culturale. L'ha scontato con i dislivelli di consapevolezza e di iniziativa concreta. Nel Mezzogiorno il ritardo è già forte, e non si vede ancora in quali città e in quali fabbriche i lavoratori che hanno scioperato per conquistarlo godranno di questo diritto, cominciando almeno ad avviare esperienze che segnino sin da ora la strada da percorrere. Ma anche se nel momento attuale si impongono esigen-

ze di organizzazione e di concreta attuazione, non si è certo spenta l'eco politica generale e la riflessione teorica accese dalle 150 ore, a buon diritto considerate un fatto nuovo di eccezionale portata sia per la strategia rivendicativa del movimento sindacale, sia per il sistema formativo italiano.

Va detto subito che questo obiettivo di un tempo retribuito di studio non è piovuto nella piattaforma dei metalmeccanici come frutto di un intellettualismo astratto più attento alle questioni dell'ideologia che alle effettive condizioni di lavoro e di lotta del proletariato. In questi anni che ci separano dalla stagione dei contratti del 1969 le piattaforme rivendicative si sono arricchite di obiettivi capaci di riflettere connessioni via via più complesse: dalla condizione operaia ai rapporti di potere in fabbrica, alla organizzazione del lavoro, fino alle questioni dello sviluppo economico e delle strutture sociali. In questo processo la spinta egualitaria si è accompagnata al bisogno crescente di una più alta comprensione scientifica della realtà, contrastata l'una dal sistema rigido delle qualifiche e della mobilità professionale in fabbrica, l'altro da quel meccanismo sociale e culturale di impoverimento che nella seconda conferenza del PCI per la scuola abbiamo caratterizzato con la categoria di « deprivazione ». Da questo punto di vista le conquiste dell'inquadra-

mento unico operai-impiegati e del tempo retribuito di studio devono essere pensate insieme: esse ripropongono il grande tema della professionalità e della cultura operaia andando al cuore del problema, al rapporto tra qualificazione e uso della forza-lavoro.

Per il movimento operaio questa è oggi una delle vie concrete attraverso le quali esso va ripensando uno dei suoi problemi storici: quello dell'unità e della coscienza di classe, nelle nuove condizioni della lotta per le riforme sociali e per un mutamento del blocco di forze che dirigono il paese. Il punto da cui partire può essere quello che Alberto Minucci e Giovanni Berlinguer, nella relazione al Convegno di Torino su « Scienza e organizzazione del lavoro », mettono in grande evidenza: « i nuovi caratteri di formazione e di mobilità sociale del lavoro, nella misura in cui accelerano il superamento definitivo di vecchie paratie stagne all'interno della forza-lavoro e fanno saltare le vecchie « difese » di tipo individuale e corporativo, nella misura in cui tendono a superare quel tipo di frantumazione che può essere ricomposta soltanto dal movimento delle macchine e ch'è propria della fase tayloriana, creano il bisogno sempre più acuto di un potere contrattuale che si realizzi come controllo collettivo (specializzato appunto) sul processo di produzione. (V. Rinascita. Il Con-

Un'osservazione dalla quale essi derivano che viene a stabilirsi un rapporto sempre più organico tra l'aspetto salariale del rapporto di lavoro (sempre decisivo ma non più dominante) e il controllo complessivo di quel rapporto (ritmi, organici, carichi di lavoro, qualifiche, mansioni, ecc.).

2. E' significativo il fatto che in sede di vertenza contrattuale dei metalmeccanici uno dei punti di più acuto contrasto tra padronato e sindacati sia stata la definizione delle finalità del tempo retribuito per il diritto allo studio. Nella trattativa con l'Intersind il padronato voleva far usare agli operai le 150 ore « al fine di migliorare la propria professione », i sindacati — e su questo l'hanno spuntata — « la propria cultura » (con l'aggiunta generica « anche in relazione all'attività dell'azienda »). L'aneddoto del clavicembalo è troppo noto per rimettersi a raccontarlo, ad ogni modo esso esprime bene la materia del contrasto. Nelle posizioni della controparte non si è implicitamente espressa in quella occasione solo la polemica acida contro gli operai « vagabondi e assenteisti ». In esse si è rispecchiata una delle barriere ideologiche più antiche che il nostro tempo ha ereditato ed ha rielaborato: l'idea che il lavoro manuale sia combinabile con quello intellettuale ad una condizione, che questo sia una pura elaborazione conoscitiva di funzioni all'attrezzo o alla macchina, destinato alla fine a farla funzionare meglio. Il riferimento che più ci aiuta è quello all'analisi di Marx dei rapporti tra uomo e macchina nelle condizioni del capitalismo, che mostra a partire dal processo di valorizzazione del capitale i meccanismi di alienazione dell'operaio, il ridursi del lavoro vivo ad appendice del lavoro morto. La visione che contrae la cultura dell'operaio al complesso delle sue mansioni è una visione che parte da queste leggi per difenderle. Niente da stupirsi dunque che il contrasto nella vertenza contrattuale di cui si di-

ceva sia stato tanto accanito: esso investiva questioni vitali di principio.

3. Si è detto a buon diritto in molte sedi che la conquista delle 150 ore pone il problema non solo dell'utilizzo della scuola, ma anche e soprattutto della sua riforma. Vale la pena qui richiamare alcuni aspetti del sistema complessivo della formazione e dell'istruzione, osservandoli dal punto di vista delle fabbrica e della condizione operaia. D'altronde è da questi aspetti che è partito il sindacato per avanzare le sue proposte sulla applicazione delle 150 ore.

I dati di recente resi noti dal « rapporto sulla situazione sociale del paese » predisposto dal Censis confermano una caratteristica della scuola pubblica italiana, che la spinta alla scolarità di massa non ha qualitativamente mutato: la sua incapacità di rendere operante il dettato costituzionale dell'obbligo scolastico, e il suo automatismo nel selezionare secondo classi sociali. Nel 1972 più di un quarto della leva giovanile in età non ha raggiunto la licenza di scuola media inferiore (questa è la media nazionale: naturalmente c'è una progressione di espulsi passando dal Nord al Sud); le forze di lavoro prive dell'obbligo sono il 67,7 per cento.

Considerando solo i lavoratori dipendenti il 75,6 per cento sono privi della licenza media: c'è la tendenza a superare la carenza di questa fascia di « scolarizzati intermedi » ma, come osserva il rapporto, è una tendenza lentissima il cui andamento « è del tutto anomalo nel quadro europeo ». La caratteristica nuova della disoccupazione intellettuale dunque (diplomati e disoccupati sono ormai il 31,3 per cento delle persone in cerca di prima occupazione) si somma, non sostituisce il vecchio meccanismo dell'espulsione dei lavoratori dall'obbligo scolastico. Un meccanismo che rappresenta dal lato della scuola quella politica di accentuata svalorizzazione delle forze di lavoro

caratteristica del capitalismo italiano.

La scuola media superiore italiana è stata messa in crisi dalla domanda nuova di istruzione e di qualificazione, non perché, come vuole far credere lo scetticismo qualunquista e antipopolare, « oggi tutti vogliono diventare dottori e diplomati », ma perché le sue strutture e i suoi ordinamenti, pensati mezzo secolo fa a partire dalla drastica barriera selettiva di classe già operante al di qua della soglia dell'obbligo, non hanno saputo dare una risposta adeguata a quella domanda nuova. Il rapporto Censis documenta il fatto che nel 1972 i diplomati sono stati il 28-30 per cento della leva giovanile e i nuovi iscritti per l'anno 1972 il 58 per cento dei giovani in età corrispondente: cifre di gran lunga inferiori a quelle degli altri paesi a base produttiva moderna, non tali dunque da far temere una irreversibile degenerazione patologica da crescita eccessiva.

Il punto vero è che questa scuola, frammentata fino all'inverosimile e costruita a canne d'organo, serve più a ben poco, produce — per usare una espressione discutibile ma efficace — « semilavorati ». Quello che più pesa nella struttura della secondaria — dal punto di vista del lavoro produttivo, che non è l'unico, abbiamo detto di voler affrontare il problema — è la partizione in tre canali separati, quello *classico-scientifico*, che rappresenta la tangente al lavoro manuale e ne porta fuori, quello *tecnico*, che può anche ricondurre in fabbrica ma con un ruolo privilegiato rispetto alle mansioni operaie, quello *professionale*, che rappresenta la frontiera tra occupazione intellettuale e professionale manuale, pensato in origine per offrire anche alle classi subalterne uno spiraglio verso l'avanzamento sociale, e per questo anche rigidamente impermeabile, chiuso ai passagbi e a eventuali sbocchi finali. Sotto questo sistema « scolastico » l'apparato « extrascolastico » della formazione professionale — solo di recente (7

150 ORE E USO DELLA FORZA-LAVORO

gennaio 1971) trasferito alle Regioni secondo l'indicazione esplicita della Costituzione — prevalentemente appaltato ai privati, ha svolto in questo dopoguerra funzioni di controllo e di manovra sulle forze di lavoro.

In una nota di *Passato e presente* dedicata a questo tema a lui tanto caro della formazione professionale, Gramsci riflette su una discussione del novembre 1931, svoltasi alla Camera dei deputati in cui gli pare siano affiorati in modo perspicuo e organico tutti gli elementi teorici e pratici per lo studio del problema: « tre tipi di scuola: 1) professionale; 2) media-tecnica; 3) classica. La prima per gli operai e i contadini; la seconda per i piccoli borghesi; la terza per la classe dirigente. La questione si è svolta sull'argomento se le scuole professionali devono essere strettamente pratiche e fini a se stesse, tanto da non dare possibilità di passaggio non solo alla scuola classica, ma neanche a quella tecnica ». Questo è il modello di scuola che la società italiana ha costruito. Naturalmente sono intervenuti a modificarlo e ad alterarlo numerosissimi fattori, il più importante dei quali è la paurosa crescita del tasso di disoccupazione e sottoccupazione intellettuale. Ma quelli che contano in questo caso sono i principi sociali di funzionamento implicitamente contenuti in strut-

ture, ordinamenti, contenuti dell'insegnamento. Mantenendo il punto di vista da cui siamo partiti si approda così alla conclusione che il *modello di corrispondenza in fabbrica* di questo sistema scolastico è quello fondato su una fitta gerarchia di qualifiche e sulla separazione tra l'inquadramento di tecnici-impiegati e l'inquadramento degli operai. Il problema — come aveva visto Gramsci — « è legato ad ogni organico in generale », in particolare all'organico di fabbrica. E' per questo che le conquiste operaie della riduzione dei livelli categoriali, dell'inquadramento unico e del tempo retribuito per la formazione culturale, contribuiscono decisamente alla crescita della domanda di una scuola diversa, spingono nella direzione della riforma.

4. C'è anche chi, in una fase iniziale, ha fatto pressione perché le 150 ore fossero utilizzate in un luogo separato dalla scuola pubblica, in una specie di « controscuola » del proletariato destinata alla « rifondazione » della cultura e della scienza. Ma è apparso subito abbastanza chiaro che le 150 ore non sono la leva di Archimede per spezzare dall'esterno la scuola dei padroni, l'esorcismo magico che mette in fuga gli spiriti maligni della borghesia e della sua concezione del mondo. Cedere a questa concezione falsamente « alternativa » avrebbe significato mortificare la capacità di proiezione dell'iniziativa operaia, comprimere lo spessore della sua battaglia rivoluzionaria: in definitiva ne avrebbe spento la risonanza in un orizzonte, lo si voglia o no, settoriale e corporativo. Questa strada naturalmente non è stata imboccata, e non hanno insistito d'altra parte troppo nemmeno quanti l'avevano inizialmente proposta (bisogna anzi rilevare una piuttosto generale assenza dal dibattito e dall'impegno concreto di quelle forze studentesche e intellettuali che dal '68 ad oggi hanno continuato a giocare tutte le loro carte sul tema dell'alleanza studenti-operai).

Il sindacato ha invece elaborato una proposta articolata e intelligente che guarda da un lato ai bisogni concreti della classe operaia, dall'altro all'attuale stato della scuola italiana e ai problemi della sua riforma. La Federazione unitaria ha rivendicato innanzitutto corsi annuali di recupero dell'obbligo, di durata compresa tra le 100 e le 450 ore, ai quali possano iscriversi, indipendentemente da precedenti titoli di studio, coloro che abbiano compiuto il 16° anno di età, tenuti da insegnanti assunti sulla base di graduatorie provinciali, che poi costituiranno le commissioni di esame. In secondo luogo la Federazione ha proposto l'istituzione presso gli istituti e le scuole secondarie di secondo grado e le Università di corsi e seminari di cultura permanente, di durata variabile tra le 30 e le 120 ore, gratuiti, aperti agli studenti e ai lavoratori-studenti.

La prima scelta è quella di maggior rilievo perché può rivolgersi a masse imponenti di lavoratori: per la classe operaia italiana, politicamente emancipata ma culturalmente ferita dallo sviluppo economico e sociale voluto dal capitalismo (pensiamo, oltre che all'atissimo tasso di evasione dell'obbligo scolastico, ai fenomeni dell'urbanesimo, alla gigantesca migrazione interna degli anni '60; quanti problemi nuovi di organizzazione delle idee, del costume, del linguaggio hanno posto al movimento operaio) questa è una grande occasione di avanzamento sulla strada di quella unificazione ideale e culturale che prende forma già nel cuore delle lotte comuni. Per questo è essenziale il continuo richiamo che il sindacato fa nei suoi documenti alla gestione collettiva delle 150 ore, che veda protagonisti i consigli di fabbrica e i consigli di zona.

Il secondo punto della proposta del sindacato — soprattutto per quanto riguarda i corsi di scuola media superiore — incontra difficoltà più ardue. A parte un uso « libero » delle sue strutture per attività seminaria-

li, questa scuola, per la rigidità e l'ordinamento strettamente classista, di cui già abbiamo parlato, può essere utilizzata solo facendo avanzare la prospettiva della riforma: « Per esempio sperimentando l'ipotesi del biennio unitario come nuovo livello di qualificazione culturale e sperimentale comune a tutti; o sperimentando anche in singoli campi nuovi rapporti tra formazione culturale e scientifica, educazione tecnologica ed esperienza di lavoro ».

5. Per alcuni mesi dunque c'è stata prevalentemente una contrattazione coi Provveditorati che ha prodotto risultati dissimili, anche perché, mancando sicure indicazioni ministeriali, ha contato più il libero gioco della buona volontà e dei rapporti di forza che la certezza di garanzie e di indicazioni giuridiche e legislative. A Reggio Emilia sono iniziati 14 corsi di recupero dell'obbligo per 700 lavoratori; a Vicenza su 49 corsi Cracis richiesti, 2 ne sono stati ottenuti per 320 lavoratori, e sono cominciati (3 ore al giorno per 6 giorni alla settimana) vincendo una forte resistenza dei presidi. In molte altre province e Regioni ci sono accordi che devono entro breve tempo diventare operativi.

Vediamone alcuni. In Lombardia si è seguita la via meno irta di difficoltà; anche se non priva di pericoli c'è un accordo tra FLM e Regione, secondo il quale la Regione mette a disposizione sedi scolastiche, assume l'onere relativo agli insegnanti (naturalmente presi dalle graduatorie pubbliche), partecipa alla formazione di una commissione didattica, promuove incontri con i Provveditori. A Genova FLM e Sindacato scuola CGIL-CISL-UIL hanno avuto incontri con il Provveditore per ottenere corsi di recupero dell'obbligo di durata dalle 300 alle 420 ore, corsi popolari di quartiere con finanziamenti per i corsi di educazione degli adulti; l'FLM ha avuto incontri con gli insegnanti della Università per ottenere seminari monografici e per rivendicare il biennio

di ingegneria serale per i lavoratori-studenti, ed ha chiesto alla Regione l'organizzazione di corsi di formazione professionale finalizzati soprattutto a una comune discussione tra operai e impiegati (centrata sulla storia delle acciaierie di Genova). A Modena — dove già c'era stata una interessante iniziativa organizzata dai CdF della Fiat e della Maserati — dopo che l'FLM ha distribuito un questionario (dal quale è risultato che molti operai si sono dimostrati disponibili per i corsi, anche se una alta percentuale di essi li vorrebbe legati alla mobilità professionale), la Federazione ha chiesto 95 corsi di recupero dell'obbligo.

Esempi da fare ce ne sarebbero ancora, anche se per la verità l'elenco non potrebbe allungarsi di molto, a testimonianza che per il movimento operaio e per le forze democratiche della cultura in questo campo c'è un gran lavoro da compiere. Non solo per coinvolgere tutti gli operai che la clausola limitativa del « non più del 2 per cento contemporaneamente » consente, ma per approfondire la questione essenziale dei contenuti. Anche su questo nei mesi trascorsi l'elaborazione ha fatto passi in avanti: sono stati predisposti programmi, orari e metodi di insegnamento. In generale il quadro dei contenuti discussi per i corsi speciali cerca di tenere conto dell'esperienza concreta dei lavoratori per estrarne i maggiori significati possibili e per studiarne le relazioni con fatti generali.

Per esempio il programma elaborato a Bologna fa perno su tre punti fondamentali: 1) Esame della situazione locale regionale (settori produttivi, situazione e rappresentazione del territorio); 2) Confronto con la realtà nazionale (industrializzazione e Mezzogiorno, situazione del territorio); 3) organizzazione e distribuzione del lavoro (Italia, Europa, paesi extraeuropei). Secondo questa traccia sono stati organizzate le materie tradizionali previste dai programmi ministeriali (Italiano,

storia, lingua straniera, matematica etc.).

A Torino è stata fatta un'ipotesi di tre tipi di uso del tempo: a) tempo dedicato all'assemblea-collettivo di discussione; b) tempo dedicato a ricerche su argomenti precisi, di carattere « globale »; (c) tempo dedicato alla formazione e perfezionamento di linguaggi necessari (lingua italiana, lingua straniera, laboratorio matematico). In questa « cornice metodologica » sono stati individuati argomenti che permettano percorsi conoscitivi complessi, del tipo: « la fabbrica » (storia fisica, educazione civica, tecnologia), « la salute » (scienze, geografia, fisica, chimica, storia, educazione civica), il « territorio » (italiano, storia, geografia, statistica, economia, disegno); « il potere » (educazione civica, storia, italiano); « l'informazione e il tempo libero » (si veda a questo proposito il materiale pubblicato dal bollettino FLM dell'1 settembre 1973).

Per concludere resta da rilevare che i due problemi più spinosi attualmente aperti sono probabilmente quelli dell'aggiornamento e la qualificazione degli insegnanti (si ricordi che le richieste dei sindacati comportano prevalentemente l'assunzione di giovani laureati, chiamati, alla loro prima esperienza di insegnamento, a impegnarsi in un lavoro intellettuale tutto nuovo e tale da porre problemi ardui di organizzazione della didattica e della ricerca culturale) e quello dei lavoratori studenti, in genere esclusi dall'uso delle 150 ore (per loro è prevista una specifica norma contrattuale), ma fatti anche segno di una critica pungente e in verità un po' ingenerosa.

Quelli esposti in questo articolo, e i molti altri che a proposito delle 150 ore si potrebbero affrontare, sono tutti temi sui quali sin da ora deve essere più attento il lavoro dei comunisti verso la scuola e verso la fabbrica, e che di certo troveranno spazio nella preparazione della V Conferenza operaia del PCI che si terrà a Genova nel febbraio prossimo.

Documenti del Movimento Sindacale

**LETTERA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
CGIL-CISL-UIL
AL MINISTRO DELLA P. I.
On.le MALFATTI**

la Federazione CGIL-CISL-UIL, unitamente alle Segreterie dei sindacati scuola e dei lavoratori metalmeccanici, tessili, del legno, della ceramica, e del commercio, aderenti alle Confederazioni, chiede che, in attuazione dell'accordo intervenuto tra governo e sindacati scuola (17 maggio 1973), siano prese le iniziative necessarie perché, a partire dall'inizio dell'anno scolastico 1973-1974, possano essere utilizzate le strutture scolastiche per le attività di educazione permanente e fra queste in particolare quelle derivanti dall'utilizzo delle ore di studio acquisite nei recenti contratti collettivi di lavoro.

A tal fine chiede che vengano emanate opportune disposizioni che, anche in attesa di future riforme legislative, consentano comunque di realizzare al più presto tali attività.

La Federazione pertanto, facendo seguito a contatti intercorsi nel luglio scorso, propone che da parte del Ministero siano emanate in tempo utile disposizioni che sollecitino le scuole di istruzione secondaria e l'Università ad effettuare tali iniziative di educazione permanente. Nel pro-memoria che la Federazione si pregia di allegare vengono illustrati i criteri ai quali dovrebbero ispirarsi le direttive richieste.

La Federazione considerando l'importanza e la urgenza dei problemi da affrontare è disponibile ad un incontro per meglio precisare le richieste qui avanzate, ritenendo che esse costituiscono una risposta positiva alle esigenze dei lavoratori ed un contributo al rinnovamento delle strutture scolastiche.

Distinti saluti.

LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL

Promemoria

Al fine di consentire l'effettuazione di attività di educazione permanente e la promozione culturale e sociale dei lavoratori, le scuole e gli istituti di istruzione secondaria e superiore devono poter svolgere le seguenti attività con le modalità appresso suggerite.

Presso le scuole secondarie di primo grado devono potersi effettuare corsi di recupero dell'obbligo scolastico con una durata commisurata alla precedente preparazione culturale dei partecipanti e compresa nell'arco di un anno (minimo 100 ore massimo 450 ore).

A tali corsi possono iscriversi, indipendentemente da precedenti titoli di studio, coloro che abbiano compiuto il 16 anno di età.

I programmi di insegnamento saranno oggetto all'inizio dei corsi, di un dibattito tra insegnanti e partecipanti e devono comunque tendere alla loro crescita culturale attraverso l'analisi e l'approfondimento attinenti alla specifica condizione di vita e di lavoro e la acquisizione della formazione culturale di base indispensabile nella società contemporanea.

Al termine dei corsi suddetti i partecipanti sosterranno una prova d'esame sul programma svolto, per il conseguimento della licenza di scuola media valida a tutti gli effetti di legge. Le Commissioni di esame saranno composte dai docenti dei corsi. Analogamente presso gli istituti e le scuole medie di secondo grado possono essere realizzati corsi abbreviati per lavoratori studenti che intendono sostenere l'esame per il conseguimento del titolo corrispondente.

Presso gli istituti e le scuole secondarie di secondo grado e le università devono potersi effettuare corsi e seminari di educazione permanente su argomenti di cultura generale, su problemi attinenti alle condizioni di lavoro e di vita dei partecipanti e per l'approfondimento di conoscenze tecniche e scientifiche.

I corsi, secondo le disposizioni vigenti, potranno avere una durata variabile fra le 30 e le 120 ore

annuali. Possono iscriversi, indipendentemente da precedenti titoli di studio, coloro che abbiano superato il 16° anno di età. I programmi vanno definiti sulla base delle richieste dei partecipanti.

Al termine dei corsi verrà rilasciato ai partecipanti un'attestato di frequenza contenente l'indicazione dell'oggetto dei corsi e le ore di durata.

In via sperimentale è consentita la frequenza a tali corsi anche agli studenti iscritti alle scuole o istituti presso i quali si svolgono, riservando però la precedenza ai lavoratori studenti.

Tutti i corsi di cui alla presente nota devono essere gratuiti. Le scuole e gli istituti di istruzione secondaria e superiore potranno avvalersi per le spese di gestione, di materiale didattico dei fondi a disposizione delle casse scolastiche.

Il Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbe concorrere alle spese suddette attraverso appositi finanziamenti.

Il personale insegnante viene assunto sulla base delle graduatorie provinciali fermo restando le possibilità di utilizzo — su loro richiesta — di professori di ruolo che, in tale caso, dovranno essere sostituiti nel loro corso o in parte di esso da nuovi incaricati.

L'assunzione di personale non insegnante dovrà effettuarsi sulla base delle graduatorie provinciali previste dalla legge n. 1074 del 1971.

E' opportuno infine che le autorità scolastiche concordino a livello provinciale, distrettuale e locale con le organizzazioni sindacali le iniziative e le modalità di svolgimento.

LETTERA DI ALCUNE FEDERAZIONI DI CATEGORIA ALLE CONFEDERAZIONI

Roma, 19 settembre 1973

Le recenti conquiste contrattuali in materia di diritto allo studio contenute nei contratti dei metalmeccanici, dei tessili, dei lavoratori del legno, della ceramica e del commercio e le rivendicazioni contenute nella piattaforma degli ospedalieri e dei lavoratori della gomma stanno aprendo una fase nuova nell'intervento dei lavoratori nella scuola e richiedono un impegno nuovo del sindacato per far fronte alla domanda di formazione che proviene dai luoghi di lavoro. Se la struttura scolastica non appare idonea né politicamente disponibile a rispondere a tali esigenze, compito del movimento è proprio quello di dimostrare con la proposta e la realizzazione di esperienze positive, che le aspirazioni dei lavoratori rispondono all'interesse generale e si inseriscono in un progetto complessivo di riforma della scuola.

Questa impostazione è emersa dall'incontro che si è svolto martedì 18 c.m. presso la FLM. Erano presenti: la FLM con delegazioni provinciali di Genova, Torino, Milano, Vicenza, Bologna e Roma; la Federazione Unitaria dei tessili, la FILCA, la FLO, la CGIL-Scuola, la CISL-Università e Vinay in rappresentanza della CGIL.

Due punti in particolare sono stati oggetto del dibattito: lo stato delle iniziative in provincia con le relative difficoltà di coordinamento tra le diverse categorie e la tendenza del Ministero della P.I. a disattendere gli impegni assunti nell'accordo di maggio per la parte che riguarda il diritto allo studio e a ridurre l'occupazione del personale della Scuola.

Le conclusioni a cui siamo giunti riguardano l'urgenza di un coordinamento più attivo da parte delle confederazioni e delle strutture orizzontali e la necessità di organizzare un'ampia mobilitazione nelle province su piattaforme che unifichino la gratuità della scuola, l'ampliamento degli organici insegnanti (25 alunni per classe, doposcuola, corsi per i lavoratori), l'apertura delle strutture scolastiche ai lavoratori che intendono conseguire la licenza media o svolgere altre attività formative o culturali. Pertanto, la lettera inviata da questa Federazione al Ministro della P.I., è un primo passo indispensabile nei riguardi della controparte governativa ma richiede, a nostro giudizio, ai livelli più articolati, immediate iniziative di pressione.

Tutto questo, a nostro avviso, deve essere prontamente vagliato in una riunione con tutte le categorie interessate e con i coordinatori regionali delle confederazioni, da cui possa emergere una indicazione precisa per la mobilitazione nelle province.

Invitiamo pertanto queste Confederazioni ad indire tale riunione in tempi utili, cioè non oltre i primi giorni di ottobre.

Cordiali saluti.

(Bruno Trentin)
F.L.M.

CGIL - Scuola
(Eugenio Capitani)

(Vittorio Meraviglia)
F.U.L.T.A.

CISL-Università
(G. Paolo Rossi)

NOTA DELLA FLM SUI CORSI DI RECUPERO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO

Per i lavoratori che intendono raggiungere il titolo di terza media attualmente la scuola pubblica prevede dei corsi della durata di 3 anni (CRACIS, circ. ministeriale n. 14172 del 1965). Questo è uno dei motivi fondamentali, insieme ai programmi tradizionali e inadeguati, per cui tali corsi non sono stati sufficientemente utilizzati finora dai lavoratori. Le esigenze poste dalle nuove conquiste contrattuali rendono necessario il superamento di questa struttura per realizzare dei corsi che abbiano le seguenti caratteristiche:

1) aperti a chiunque abbia compiuto il 16° anno di età; vogliamo infatti che queste occasioni formative siano utilizzate anche da parte dei giovani disoccupati;

2) della durata massima di un anno, qualunque sia il titolo di studio e il livello scolastico dei partecipanti; la brevità del corso è connessa allo sviluppo dei programmi che valorizzino l'esperienza propria dei lavoratori;

3) con programmi definiti con la partecipazione degli studenti stessi. E' necessario fin da ora lavo-

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

rare con quanti hanno realizzato in questi anni delle esperienze didattiche alternative e individuare l'ipotesi di programma che abbia al centro l'analisi delle condizioni operaie in fabbrica, di vita e di lavoro di tutti i partecipanti ai corsi. Su questo dato di conoscenza fondamentale devono svilupparsi in termini critici i programmi;

4) si concludono con un esame svolto da una commissione speciale, nel senso che deve essere in grado di riconoscere la specificità dei programmi e dei metodi formativi scelti anche con il contributo consapevole dei lavoratori;

5) presso le scuole medie pubbliche e con insegnanti dello Stato. E' necessario quindi con un rapido calcolo in ogni zona e provincia del fabbisogno di aule e di insegnanti, in collegamento con i sindacati insegnanti e gli edili. Ogni corso deve essere composto al massimo da 20 partecipanti e guidato almeno da 4 insegnanti (lettere, lingua straniera, matematica e osservazioni scientifiche, educazione artistica) dei quali però ciascuno può tenere più di un corso. Se necessario si possono prevedere temporaneamente anche sedi extra scolastiche;

6) completamente gratuiti; questo punto va considerato all'interno delle rivendicazioni per la gratuità della scuola dell'obbligo, generalizzando l'uso delle biblioteche di classe.

Tali corsi possono essere autorizzati e promossi con un atto amministrativo (es. circ. ministeriale) ed è a questo scopo che è stata inviata al Ministro della P.I. la lettera delle Confederazioni. E' importante però che in ogni provincia i sindacati avanzino analoghe richieste ai Provveditori perché, tramite loro, giunga al Ministro la pressione di una volontà unitaria. Inoltre con i Provveditori più disponibili è possibile trovare *soluzioni transitorie*, in attesa delle disposizioni ministeriali, che non compromettano la qualità del nostro obiettivo.

A Vicenza, ad esempio, il sindacato ha chiesto al Provveditore la apertura di 47 corsi CRACIS, concordando che siano della durata di un anno solo (il compromesso si è ottenuto con un esame all'inizio dell'anno per gli iscritti che li ammette tutti in terza media).

Deve essere comunque messo in chiaro con i funzionari della scuola e con tutti gli insegnanti che si tratta di soluzioni di compromesso e che il nostro obiettivo centrale resta quello di sperimentare un programma di studio che consenta ai lavoratori e a tutti i partecipanti di acquisire elementi di conoscenza critica sull'organizzazione del lavoro e della vita sociale in cui si sono inseriti.

RIASSUMENDO gli impegni più urgenti per organizzare questi corsi sono:

— richiesta al Provveditore, in cui si specifica la quantità e la qualità dei corsi

— richiesta agli Enti locali anche per le spese di avvio dei corsi stessi in attesa che siano riconosciuti dal Ministero, e per le spese dei libri e materiale didattico;

— avvio del dibattito con i sindacati insegnanti e le esperienze didattiche alternative sui programmi e contenuti;

— diffusione della proposta nelle fabbriche e organizzazione dei turni di assenza dal lavoro e degli orari di studio.

ROMA:

PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DEI LAVORATORI

Questa nota rappresenta la sintesi di una serie di incontri sul tema dell'utilizzo delle 150 ore nei vari settori della scuola: dell'obbligo, superiore, Università.

A tali riunioni hanno partecipato, oltre alla F.L.M., le strutture provinciali e nazionali dei: Tessili, Edili (1), Scuola e la Federazione Provinciale CGIL, CISL, UIL, nonché SAS unitarie di scuole secondarie e di insegnanti. Con queste riunioni si è voluto sin dall'inizio dare il segno di un'iniziativa che non rimanga chiusa nell'interno di una categoria, come puro momento di gestione di una conquista contrattuale, ma, sia patrimonio di tutto il movimento che si inserisce nella lotta più generale per una reale riforma della scuola.

E' stato infatti ribadito prima di tutto l'impegno verso la scuola pubblica, per riaffermare il principio del diritto allo studio, della gratuità, della lotta alla selezione, ai contenuti ed all'impostazione della scuola attuale « perché è qui che si forma la cultura borghese, che si riproduce la divisione tra cultura e pratica e che si fondano le disuguaglianze tra chi studia e chi lavora » (Documento F.L.M. Naz.le - F.L.M. Notizie n. 18, pag. 2).

Tale impegno deve concretizzarsi nell'apertura di una vertenza portata avanti da tutte le categorie unitariamente per strappare alle autorità scolastiche le strutture necessarie per realizzare le ricerche del movimento.

Quindi la necessità di un rapporto continuo con le forze sindacali e politiche che operano nella scuola, della costruzione di obiettivi comuni legati non solo alle esigenze dei metalmeccanici, tessili etc., ma anche alle lotte dei lavoratori della scuola, e degli studenti, alla recente vertenza della scuola terminata con la sconfitta degli autonomi e l'affermazione di una linea confederale di rinnovamento, alla costruzione su basi nuove di un movimento di massa degli studenti.

In particolare, nella realtà della provincia di Roma, con un tessuto industriale estremamente povero e disgregato, e con uno sviluppo sempre maggiore (anche se tuttora decisamente inadeguato alle esigenze reali) della scuola, la costruzione di questo rapporto, su basi concrete e qualificanti, può rappresentare un momento molto rilevante per la

struttura e la vita della città, di ricomposizione della unità di classe, di costruzione di quella unità operai-studenti-insegnanti, tante volte affermata nelle assemblee e nei cortei ma tanto poco cresciuta nella realtà.

Tutto ciò è possibile se inserito nel lavoro di costruzione dei Consigli di Zona territoriali: queste nuove strutture di base del sindacato unitario possono infatti costituire, per Roma, uno strumento fondamentale di riagggregazione di un tessuto sociale disgregato, di costruzione di un rapporto nuovo tra la realtà dell'industria e quella dei servizi dello stato e del parastato, di riaffermazione insomma anche in una Roma terziaria e ministeriale di una egemonia politica e culturale « complessiva » della classe operaia italiana.

Per innestare un movimento di massa su questi temi, oltre gli incontri a livello provinciale, è necessario aprire subito un dibattito, più ampio possibile a livello di base, nelle fabbriche e nei Consigli di fabbrica di Zona, in alcuni dei quali si stanno tenendo infatti attivi dedicati alla discussione delle 150 ore ed alla organizzazione della Zona perché gestisca effettivamente questa rivendicazione.

Inoltre per allargare questo tipo di partecipazione e di dibattito, è stata pubblicata sul giornale « CONTRATTO 72 » una scheda-indagine molto semplice (vedi all. 1) che serve per la raccolta di alcuni dati di fatto essenziali, accompagnata da una serie di indicazioni generali riprese per lo più da documenti e posizioni emersi a livello nazionale. La indagine va gestita dai C.d.F., con dibattiti nei gruppi omogenei e compilazione delle schede da parte dei lavoratori.

Allo stesso modo, nella scuola, la discussione deve uscire dall'ambito ristretto di alcuni gruppi di studenti e di insegnanti più politicizzati per confrontarsi con la realtà complessiva del movimento, anche nelle sue frange più incerte e « tradizionali ».

In questo senso, ci sembrano molto positive le prese di posizione unitarie di alcuni SAS di scuole superiori (P. E. Francesco D'Assisi, Giovanni XXIII, Boaga, Lagrange, Benedetto da Norcia, Botticelli, ecc.); mentre tra gli studenti va registrato un interesse molto puntuale da parte di numerose forze anche politicamente e ideologicamente diverse, sebbene sia ancora incapace di esprimersi compiutamente in forme e proposte organizzate.

Proposta di lavoro

La vertenza da costruire sul tema del diritto allo studio va incentrata fundamentalmente sui seguenti punti:

1) Edilizia scolastica Su questo tema pare fondamentale il collegamento con la lotta degli edili per l'occupazione: infatti l'incremento dell'edilizia pubblica è già da tempo stato individuato dagli Edili come uno dei modi di affrontare la crisi di occupazione attraverso la « saldatura tra riforme di struttura e provvedimenti congiunturali » (Documento FILLEA - FILGA - FENEAL, 1971).

E' chiaro che la richiesta di aumentare il numero

delle scuole, abolire i doppi e tripli turni, creare attrezzature adeguate a rispondere alle esigenze dei lavoratori, implica un rapporto diretto con gli Enti Regionali, affinché sia la Regione ad assumere il coordinamento politico in materia di edilizia pubblica e popolare, utilizzando gli ingenti stanziamenti previsti per la scuola (17 miliardi) e non ancora investiti.

E' necessario da parte nostra disporre di dati precisi sulla domanda di scuole, per elaborare, insieme agli edili, una richiesta articolata che fissi scadenze a medio e lungo termine.

Come misura immediata chiediamo la piena utilizzazione delle strutture esistenti: l'apertura di pomeriggio delle scuole che funzionano solo la mattina o l'utilizzo di aule libere laddove ci sia un turno limitato. La ricerca sull'agibilità di queste scuole va portata avanti zona per zona, sulla base della domanda che emerge, non solo dalle fabbriche metalmeccaniche (tramite l'indagine di « CONTRATTO 72 »), ma anche da quelle tessili, da quelle di lavorazione del legname, e dalle altre categorie impegnate sul tema del diritto allo studio e con la massima apertura anche nei confronti dei lavoratori disoccupati (purché abbiano superato l'età scolare)..

2) Organici

Il personale insegnante di questi corsi sarà scelto tramite una regolare graduatoria, per 2/3 tra gli insegnanti di ruolo e per 1/3 tra quelli non di ruolo, dando la preferenza per questi ultimi a coloro che nella domanda indicano espressamente di voler insegnare nei corsi per lavoratori; con un controllo sindacale nelle scelte fatte.

Questo punto va ulteriormente precisato perché non c'è dubbio che gli insegnanti saranno elemento determinante dell'esperienza che andremo a costruire.

Si conferma la scelta di rivendicare insegnanti dello Stato e pagati dallo Stato come tramite necessario tra l'esperienza dei corsi per lavoratori e la scuola per studenti. Per evitare la scissione tra la scuola per chi lavora e la scuola per chi non lavora, dovranno insegnare in questi corsi docenti di Stato che alterneranno l'insegnamento con quello ai giovani di età scolare, nel rispetto dell'orario di lavoro, senza ricorso allo straordinario.

Tuttavia questa scelta comporterà grossi problemi sul piano dei contenuti. E' qui che si inserisce il ruolo fondamentale ed insostituibile delle forze della scuola e in primo luogo dei sindacati confederali. Infatti l'impatto tra l'esperienza ed il metodo di studio trazionale di molti insegnanti e la domanda culturale del tutto nuova dei lavoratori (incentrata sulla comprensione dell'organizzazione del lavoro, della struttura economica e sociale, su un uso nuovo del linguaggio, della scienza e della tecnica) può essere molto positivo solo se esiste nella scuola un vasto arco di forze capaci di impegnare gli insegnanti « messi in crisi » a trovare un nuovo rapporto con il sapere e con gli allievi, sulla base di una nostra ipotesi che li spinga a cambiare se stessi di fronte a queste nuove esperienze. Solo così ci si può far fronte al problema insegnanti, che ci troviamo inevitabil-

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

mente di fronte al momento in cui scegliamo la scuola pubblica anziché i « contro-corsi » o la scuola del « sindacato ».

Questo tipo di impegno va costruito nell'attività e nella crescita dei C.d.Z. che si impegneranno a costruire un discorso complessivo che parta dagli asil-nido per coinvolgere tutto l'arco dei problemi della scuola in zona.

Inoltre dobbiamo prevedere la possibilità che ai corsi partecipino, su richiesta dei lavoratori, esperti non retribuiti (sindacalisti, operatori politici ecc.) a fianco dell'insegnante retribuito, in una struttura di scuola aperta. La direzione delle scuole sarà democratizzata, secondo gli accordi sulla scuola del 17 maggio 1973 e la designazione dei presidi assegnati agli istituti in cui si svolgeranno i corsi, dovrà essere concordata con le organizzazioni sindacali.

Gli organici del personale non insegnante saranno ampliati per rispettare i limiti di orario previsti dallo stato giuridico ed evitare il ricorso al lavoro straordinario.

3) Gradualità

La frequenza a corsi sarà completamente gratuita. Con il Provveditore e la Regione saranno valutati gli stanziamenti necessari per dotare queste scuole di una biblioteca che consenta l'uso collettivo dei materiali. Questo obiettivo si inserisce nella vertenza più generale per la gratuità dei libri di testo e dei trasporti che la Federazione CGIL-CISL-UIL dovrà definire quanto prima.

4) Democrazia interna

I lavoratori frequentanti i corsi parteciperanno alla vita democratica e sindacale all'interno della scuola e contribuiranno alla formazione dei nuovi strumenti unitari di base del sindacato. Come in fabbrica, anche nella scuola il momento più importante per il confronto e l'individuazione degli obiettivi è l'assemblea dei discenti e degli insegnanti aperta agli esperti e ai rappresentanti sindacali.

5) Distretto scolastico

Conquistato dal recente accordo per la scuola, esso si configura, come un organo democratico di gestione sociale della scuola: organo decentrato formato da rappresentanze elette dei comuni, del personale della scuola, dei genitori, delle forze sociali rappresentative di interessi generali comprese le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Perché il distretto non si riduca a organismo privo di qualsiasi autonomia e di potere, il movimento sindacale deve impegnarsi a farlo vivere come un momento fonda-

mentale di democratizzazione della scuola, di lotta e superamento della scuola come « corpo separato », attraverso l'intervento dei lavoratori.

D'altra parte, il potenziamento e la crescita dei C.D.Z. costituiranno il punto di riferimento politico e di movimento per la realizzazione di questa nuova struttura democratica.

6) Organizzazione dello studio

in termini di:

- programma dei corsi, materie di studio, libri e materiale didattico;
- durata del ciclo di studi (abbreviata rispetto alla scuola per studenti di età scolare);
- tipo di esame.

Si tratta ora di articolare tali richieste ai vari livelli della scuola, così come se ne è discusso tre riunioni sulla: a) scuola dell'obbligo; b) scuola superiore; c) università.

Scuola d'obbligo

L'acquisizione della cultura di base e del diploma di terza media è da tutti considerato come obiettivo la conquista delle 150 ore. Infatti, non solo il raggiungimento dell'obbligo scolastico è un diritto sancito dalla costituzione, che la struttura e la gestione classista della scuola ha costantemente negato a larghe fasce di lavoratori immessi precocemente nella produzione, ma il diploma di terza media è tuttora un elemento di stratificazione sul mercato del lavoro.

Pertanto il contenuto egualitario di una effettiva « alfabetizzazione » di massa non può certo esaurirsi nella conquista del diploma e nella semplice « liberalizzazione » dei programmi, senza che si cerchi di costruire un'ipotesi di una cultura di base, intesa nel senso di strumenti effettivi di conoscenza che la scuola deve fornire a tutti per comprendere meglio ed in modo critico le proprie esperienze e per essere in grado di esprimere un patrimonio comune di lotta, di idee, di mutamento della società.

In questo senso esprimiamo un giudizio positivo sulla esperienza condotta nella provincia di Roma delle scuole popolari di quartiere per lavoratori gestite dai collettivi autonomi di studenti e insegnanti; scuole che quest'anno si sono particolarmente impegnate nella ricerca di metodi e contenuti nuovi, contenuti che sono stati difesi e riconosciuti con le commissioni speciali d'esame strappate al Ministero della P.I. e al Provveditorato con una vertenza sostenuta dalle strutture camerali.

Proponiamo di riportare questo tipo di esperienza all'interno della scuola pubblica, estendendola a tutti i lavoratori che a partire dall'anno scolastico 1973-74 intendono prepararsi alla licenza media, in modo che le strutture della scuola si facciano carico di realizzare le condizioni necessarie per un effettivo diritto allo studio dei lavoratori. In questo senso si è impegnato anche il governo con l'Accordo del 17 Maggio 1973.

Pertanto, nell'ambito della vertenza più generale sul diritto allo studio, per la scuola d'obbligo chiediamo corsi articolati in questo modo:

1) DURATA E PROGRAMMI: valutando anche l'esperienza delle scuole popolari di quartiere riteniamo che i corsi di preparazione alla licenza media non debbano durare più di un anno scolastico. E' la novità dei programmi i quali devono « riflettere » gli interessi e le attitudini dei lavoratori » (C.r. Min.le 1965), che garantisce il raggiungimento dell'obiettivo in un solo anno scolastico qualunque sia il titolo di studio ed il livello di scolarità dei partecipanti.

Riteniamo inoltre che queste scuole possano e debbano diventare un modello positivo anche per la scuola media dei ragazzi e siano un contributo importante alla lotta contro il nozionismo dei programmi ministeriali.

2) COMMISSIONE SPECIALE DI ESAMI: questa richiesta discende direttamente dal punto precedente. Non rivendichiamo delle commissioni « buone e comprensive » che regalino il titolo di studio ai lavoratori, ma commissioni che riconoscano e sappiano valutare la specificità dei programmi e dei metodi formativi scelti collettivamente e consapevolmente dai lavoratori stessi e dagli insegnanti.

Scuola media superiore:

Il rapporto tra la fabbrica e la scuola secondaria è reso particolarmente difficile perché:

— da un lato mentre il titolo di terza media ha un chiaro valore egualitario, il problema secondario è perseguito solo da una parte dei lavoratori che, finora, ne ha fatto un uso individuale e per lo più di carriera;

— d'altro lato; in questo tipo di scuola troviamo i programmi più rigidi, più diversi, il curriculum predeterminato in ogni particolare, non vi è alcuna esperienza generalizzata di rinnovamento, a parte talune iniziative personali di insegnanti di buona volontà. Vi sono però almeno due motivi altrettanto validi per considerare determinante il ruolo dei lavoratori nei confronti della secondaria:

1) In primo luogo, la crescita del numero dei lavoratori studenti che puntano al conseguimento del diploma ha assunto dimensioni tali nella provincia di Roma, che induce a ritenerlo un problema strutturale, sia pure contraddittorio, che comunque richiede di essere affrontato e risolto.

2) Inoltre, sulla spinta al conseguimento del titolo di studio sono dilagate le scuole serali private a carattere speculativo, le quali, raccogliendo la maggior parte dei lavoratori studenti, si può dire che siano state finora, l'unico organismo che ha gestito la domanda dei lavoratori che volevano studiare.

Esse infatti offrono ciò che la scuola statale non dà e che è essenziale per chi lavora: il « restringimento » dei tempi attraverso i bienni, i corsi di recupero ecc. Di fronte al tempismo di queste scuole che già si stanno preparando ad offrire il « diploma in 150 ore » (pagate s'intende) si impone una nostra profonda riflessione sul problema dei lavoratori studenti e sulla sempre più crescente domanda di diploma. Dobbiamo farcene carico fino in fondo, non senza denunciare le contraddizioni in-

site nella figura tradizionale del lavoratore studente; facendole anzi esplodere a livello di gestione collettiva, politica, di massa, di diritto allo studio.

La riforma della scuola secondaria da tanto tempo ventilata e le ripetute proposte del disegno di legge avanzate dai partiti democratici devono confrontarsi con questo problema. Riteniamo maturo il momento di dare una svolta decisiva alla riforma della scuola impegnando insieme le confederazioni, i sindacati di categoria ed i partiti che intendono muoversi in questa direzione. In particolare riteniamo indispensabile il concetto di scuola secondaria unica, non solo nel senso che siano unificati gli attuali licei e istituti, ma soprattutto che ci sia un'unica scuola per chi studia e per chi lavora, unica per dignità culturale e per accessibilità. In questo senso vengono indicati alcuni obiettivi su cui muoversi:

1) L'abolizione del rapporto di apprendistato: la conquista contrattuale metalmeccanica dell'inserimento dell'apprendistato nell'inquadramento unico può generalizzarsi nelle altre categorie solo con la abrogazione della legge d'apprendistato.

2) Integrazione degli attuali istituti professionali nella scuola secondaria: Per quanto riguarda le strutture esistenti di formazione professionale regionale, possiamo prevederne anche l'utilizzo per corsi legati alla mobilità professionale (all'interno dello inquadramento unico) (2), nel senso di sviluppare corsi molto brevi, diretti all'acquisizione di specifiche capacità tecniche, purché siano gestiti al di fuori del monte ore conquistato per il diritto allo studio.

3) Riorganizzazione dei corsi serali per i lavoratori entro la generale riforma della scuola secondaria, perché sia riconosciuto ad essi il diritto ad una formazione gestita interamente dallo stato, piena e completa — nell'ambito della nuova scuola superiore unificata —, gratuita ed in grado di valorizzare la loro esperienza di lavoro.

Pur ribadendo che il monte ore per il diritto allo studio non è stato conquistato per incoraggiare una personalistica rincorsa allo studio, si ritiene che tale monte ore sia un'occasione per affrontare un modo nuovo le contraddizioni proprie del lavoratore-studente e possa essere utilizzato in esperienze che fin da ora anticipano e prefigurano una nuova scuola secondaria unificata.

Per il prossimo anno scolastico si richiede dal Ministero della P.I. — anche per rispettare l'impegno preso con le Confederazioni ed i Sindacati scuola (v. Accordo del 17 maggio 1973 (3) — l'istituzione di « corsi speciali » per la preparazione ai diplomi tecnici e commerciali, corsi che, nell'ambito della nostra rivendicazione generale, si devono strutturare presso scuole pubbliche secondarie e con programmi che, tenendo conto della effettiva maturità del lavoratore e della sua esperienza di lavoro, consentano una preparazione di durata molto breve (2 o 3 anni). Questi corsi devono concludersi con un esame condotto da Commissioni speciali, del tipo di quelle già ottenute per la scuola dell'obbligo. Va comunque ribadita la linea sindacale

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

di non privilegiare nei contratti aziendali il titolo di studio tra i criteri di mobilità in fabbrica.

In conclusione, l'esperienza della scuola media superiore può essere un'occasione di dibattito e di confronto sui contenuti con gli studenti frequentanti le scuole presso cui si organizzano i « corsi speciali », anche organizzando la presenza degli studenti ai corsi stessi. Accanto a questa battaglia sulla riforma della scuola, sarebbe interessante vedere la possibilità di costruire un utilizzo del monte ore nella scuola superiore anche al di fuori del corso di studi, per una durata molto più limitata e senza legami con il titolo, l'esame, ecc.

In questo senso la proposta di seminari universitari che si svolgono parte all'Università, parte in scuole medie superiori, con corsi pomeridiani facoltativi per gli studenti della scuola stessa, oltre a rispondere ad una esigenza di decentramento delle attività universitarie (il che non è fatto irrilevante in una città come Roma), potrebbe inserire anche nelle scuole superiori una proposta di « temi di discussione e di studio molto più aperta ed elastica, e soprattutto attuabile nell'immediato.

Università:

L'interesse dimostrato dagli studenti più politicizzati per la « conquista operaia dell'Università » attraverso il monte ore per il diritto allo studio non deve diventare la premessa per un discorso politico-ideologico, privo di basi sia in fabbrica che alla Università. Bisogna invece costruire corsi che, partendo dall'esperienza e dai problemi reali dei lavoratori (e degli studenti) elaborino effettivamente cultura e non solo agitazioni politica.

L'impegno di molti studenti di costruire questo anno collettivi di corso entro singole facoltà è già un segno di più concreto bisogno di incontro tra scienza e politica.

E c'è oggi all'interno di tutto il movimento una grossa esigenza di ricerca culturale: il recente convegno dell'Istituto Gramsci su: « Scienza ed Organizzazione del lavoro », ad esempio, ha messo in luce le enormi potenzialità ma anche i limiti del discorso politico e culturale insieme che si è appena iniziato a costruire su questi temi, partendo dalla realtà delle lotte di fabbrica sulla ristrutturazione, sul processo tecnologico, sul rapporto uomo-ambiente, sulla salute, sul « nuovo modo di fare l'automobile ».

Su alcuni di questi temi, come la comprensione dei meccanismi economici e la costruzione di un nuovo modello di sviluppo, o la lotta da portare nelle istituzioni e nell'ordinamento giuridico, non si sono ancora sviluppate vaste ed organiche espe-

rienze di fabbrica, come è invece avvenuto per l'organizzazione del lavoro: tanto più, quindi, dobbiamo attrezzarci culturalmente e costruire nuovi quadri capaci di affrontare seriamente questi problemi. Dobbiamo costruire cioè all'Università la possibilità di fare della ricerca al servizio dei lavoratori, e non più della grande industria. Inutile ripetere che tutto ciò non ha valore se rimane chiuso in un ghetto, senza nulla mutare nell'andamento della didattica, degli esami, dei piani di studio, dell'organizzazione dei corsi. Bisogna invece che queste esperienze — in parte decentrate in scuole superiori di zone operaie, come si è detto sopra — siano fatte all'interno dei corsi normali, organizzate dagli istituti, dalle facoltà, a livello interdisciplinare, con la fiscalizzazione rispetto all'esame per gli studenti che li frequentano.

Naturalmente la scelta, per questo primo anno, è l'utilizzo degli spazi esistenti in alcune facoltà e tra i docenti « progressisti », su temi e programmi concordati in comune nei prossimi incontri che si terranno a settembre fra Sindacati scuola, F.L.M. Tessili, Edili, le altre categorie che hanno conquistato il diritto allo studio, e strutture orizzontali.

E' appena il caso di riaffermare che ciò, non vuol dire far diventare i lavoratori « cavie » per gli esperimenti di alcuni professori « illuminati », ma si chiede, anche a questo livello, un contributo sui corsi, i contenuti, i libri, sull'organizzazione complessiva dei corsi stessi (numero degli iscritti, programma, orario, docenti, esperti, ecc.).

1) Le Federazioni FILLEA - FILCA - FENEAL, oltre ad essere interessate a questo tema per il problema dell'edilizia pubblica, ne sono direttamente protagoniste da quando il settore dei lavoratori del legno hanno conquistato 120 ore per il diritto allo studio.

(2) V. accordo metalmeccanico al punto « mobilità professionale »: Il sistema sarà basato sul riconoscimento e la valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori. In questo senso le parti intendono promuovere lo sviluppo e la valorizzazione delle capacità professionali dei lavoratori nell'ambito di quanto richiesto dalle attività aziendali e nel comune interesse di un equilibrato evolversi delle tecnologie, delle organizzazioni, della produttività e delle capacità professionali stesse. Per il conseguimento degli accennati obiettivi verranno adottate, compatibilmente con le caratteristiche aziendali specifiche, opportune iniziative quali:

corsi di addestramento e di formazione professionale;

— ricomposizione ed arricchimento delle mansioni;

— rotazione su diverse posizioni di lavoro.

(3) Dall'accordo sulla scuola delle Confederazioni e i Sindacati di categoria, Diritto allo studio comma d: « Emanazione di disposizioni per favorire la partecipazione dei lavoratori ai vari tipi di corsi di studio anche in collegamento con le disposizioni particolari dei contratti collettivi, nonché per favorire l'altra attività di educazione permanente »

**FEDERAZIONE UNITARIA
DEI TESSILI E ABBIGLIAMENTO
NOTA SUL DIRITTO ALLO STUDIO**

Premessa:

La rivendicazione del diritto allo studio in rapporto alla politica sindacale alla organizzazione del lavoro ed alla riforma della scuola.

La rivendicazione di un monte ore annuale per l'esercizio collettivo del diritto allo studio, anche se non fu il frutto di un dibattito approfondito tra i lavoratori, che avvenne però in parte durante la consultazione, ha colto le particolari esigenze di una categoria composta da manodopera molto giovane e che ha quindi spesso il problema di proseguire gli studi per completare la scuola dell'obbligo. In secondo luogo è soprattutto la coerente e logica conseguenza della linea di contrattazione aziendale e di riforme sociali portata avanti in questi anni.

Tale rivendicazione coglie alcuni aspetti più innovatori dell'azione sindacale come:

1) contrattazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro, che, basata sulla « non delega » da parte del gruppo operaio omogeneo, non riconosce la oggettività della scienza e della tecnica usata dal padrone, e richiede quindi una capacità di elaborazione culturale autonoma da parte della classe operaia;

2) la contestazione dell'uso padronale della stratificazione professionale della divisione e qualificazione del lavoro, essenzialmente in tre direzioni diminuendo i livelli di classificazione e con ciò determinando un processo di unificazione della classe operaia dentro la fabbrica; cercando di ricomporre le operazioni di lavoro attraverso l'allargamento, lo arricchimento e la rotazione delle mansioni, per costruire una nuova professionalità e per rendere il più possibile uguale la qualità del lavoro per tutti i lavoratori; iniziando un superamento delle differenze non solo salariali e normative, ma anche qualitative, tra operai ed impiegati, attraverso le rivendicazioni dell'inquadramento unico;

3) l'evoluzione del rapporto tra sindacato e problema della scuola e quindi anche tra classe operaia, movimento studentesco e lavoratori della scuola.

In relazione al primo punto è chiaro che il problema di una cultura autonoma e di classe non può risolversi tutta all'interno del gruppo operaio omogeneo e dentro la fabbrica. Occorre affrontarlo anche a partire dalle condizioni sociali di vita e in tutte le sedi in cui avviene la elaborazione scientifica e culturale, in primo luogo la scuola — luogo di formazione e selezione della forza lavoro e dei gruppi dirigenti — e i mezzi di comunicazione di massa. Occorre poi affrontarlo in un rapporto nuovo con i tecnici, in quanto lavoratori subordinati.

Sul secondo punto dobbiamo fare alcune considerazioni, soprattutto che è andata avanti in questi anni sulle qualifiche sia l'elaborazione che la pratica, anche se qualche aspetto è ancora confuso e necessita di un approfondimento. Innanzitutto può considerarsi superata in parte la contrapposizione tra

due linee, delle quali una puntava verso la ricerca di una nuova professionalità attraverso la trasformazione della organizzazione del lavoro, mentre l'altra perseguiva l'obiettivo delle categorie unica attraverso la rotazione delle mansioni ed i passaggi automatici. Sia la « linea egualitaria » che quella « professionale » infatti confluiscono nella logica dell'inquadramento unico e del diritto allo studio, in un'impostazione che presuppone l'esigenza di una ampia e generale preparazione e di un processo continuo di aggiornamento culturale, che consenta al lavoratore di impadronirsi di tutto il processo produttivo. Si intende in questo modo affermare la priorità del momento di formazione culturale e collettivo che come tale è incarnato nella forza lavoro e nello stesso processo tecnologico.

In terzo luogo va precisato che il significato più profondo dell'inquadramento unico e della conquista del diritto allo studio risiede in un processo di superamento della divisione anche formale tra lavoro intellettuale e lavoro manuale — che nella sostanza tende a rivalutare, rendendolo autonomo, anche l'impegno culturale del lavoro tecnico e amministrativo — attraverso l'affermazione graduale sempre più ampia della complementarità tra studio e lavoro.

Riguardo al terzo punto va rilevata la crescita sviluppata in questi anni del rapporto tra classe operaia e scuola, che hanno concordato nell'analisi sulla natura e sull'uso capitalistico della scienza e della tecnica, sia nella fase selettiva della scuola, che nelle applicazioni autoritarie nella fabbrica.

L'ultima vertenza confederale sulla scuola — che ha assunto un significato probabilmente storico perché ha emarginato i sindacati autonomi — è il punto di arrivo del dibattito molto intenso di questi anni dalla costituzione del sindacato scuola confederale, fino ad una impostazione, che, pur non sottovalutando l'importanza degli aspetti quantitativi, afferma soprattutto la volontà di combattere il processo di dequalificazione che ha investito la scuola dal momento in cui è diventata di massa, attraverso la riforma delle strutture scolastiche, l'effettivo esercizio e l'estensione della scuola dell'obbligo, la trasformazione dei programmi, la libera sperimentazione di nuove didattiche e di nuovi contenuti, che consentano di utilizzare la scuola come terreno e strumento della lotta di classe.

**La conquista contrattuale:
problemi aperti e iniziative proposte**

La conquista di uno spazio e di un orario di lavoro retribuito, da destinare alla formazione culturale e da allargare sempre di più con la contrattazione collettiva rappresenta un fatto di fondamentale importanza. Infatti il discorso da teorico diventa concreto perché la difficoltà a stabilire un rapporto viene superata dalla classe operaia entrando, in quanto tale, nella pienezza del suo potere nella scuola. La nuova normativa contrattativa va considerata una evoluzione di quella già esistente per i lavoratori studenti, ma la differenza è sostanziale, perché mentre quest'ultima faceva rife-

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

rimento ad una scelta individuale — dando luogo però ad una problematica di carattere sociale — la prima rappresenta il passaggio ad una gestione collettiva del diritto allo studio, e carica il Consiglio di Fabbrica dei problemi politici cui abbiamo accennato. Il Consiglio di Fabbrica ed il Consiglio di Zona sono dunque chiamati a fare scelte concrete, in base a motivazioni politiche di classe, sul modo di utilizzare il monte ore disponibile in ciascuna fabbrica in maniera che sia coinvolto il maggior numero possibile di lavoratori, sulla struttura dei corsi (durata ed orario), sui contenuti dei programmi e sul tipo di rapporto da stabilire con gli studenti e gli insegnanti. Naturalmente queste scelte dovranno essere rese omogenee alle istanze confederali a livello territoriale e dovranno dar luogo ad un confronto urgente con i provveditorati allo studio e con gli enti locali ed in particolare con la regione.

Nel nostro contratto è chiaramente specificato che i destinatari dei permessi, retribuiti e non, sono « i lavoratori studenti iscritti a frequentare corsi regolari di studio in scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale statali, parificate o legalmente riconosciute e comunque abilitate al rilascio di titoli legati di studio... ». Intendiamo con questo privilegiare un intervento della classe operaia nelle scuole di stato per un collegamento concreto con il discorso della riforma scolastica.

Fin dalla stesura dell'ipotesi di piattaforma rivendicativa individuammo come impegno primario — in particolare i lavoratori tessili e dell'abbigliamento — il *compimento della scuola dell'obbligo*.

La lotta contrattuale ha confermato la validità di questa impostazione e quindi riteniamo che, pur tenendo conto delle esigenze dei lavoratori studenti — che con la loro iniziativa individuale hanno spesso anticipato la problematica attuale — una scelta prioritaria debba essere fatta in ogni fabbrica in questa direzione, di portare cioè tutti i lavoratori al livello minimo di licenza di scuola media inferiore. Si tratta di un obiettivo egualitario di grande importanza, perché fornisce una cultura di base a tutti i lavoratori. Naturalmente questa scelta diventa operativa solo se fatta propria dalle confederazioni, perché deve tradursi in alcune priorità nell'organizzazione dei corsi da parte dei provveditorati agli studi.

I corsi di recupero della scuola dell'obbligo, non possono avere la stessa struttura, durata e contenuti dei corsi regolari, ma contemporaneamente non devono essere comunicabili con quelli, non devono cioè costituire un ghetto per la classe operaia. Per soddisfare la prima esigenza dovrebbe trattarsi

di corsi, che tengano conto delle conoscenze già acquisite dai lavoratori nel processo produttivo e che siano quindi corsi unici, della durata massima di 300 ore distribuite nell'arco di 7 mesi dell'anno scolastico. Per andare incontro alla seconda esigenza è importante che per quanto possibile gli insegnanti siano gli stessi assegnati ai corsi regolari, affinché questa costituisca per loro una esperienza didattica formativa, che trasferisca su tutta la scuola i frutti del rapporto diretto che si viene ad instaurare tra insegnanti e classe operaia.

Perché i corsi di studio abbiano questa caratteristica di incidere su tutto il processo di riforma scolastica è necessario un discorso sui contenuti.

In generale possiamo affermare che un uso politico della scuola significa che essa deve fornire ai lavoratori gli strumenti di base per un'analisi della società capitalistica e del modo in cui si organizza nella fabbrica e sul territorio nel continuo processo di ristrutturazione. Va quindi respinto ogni tentativo di subordinare questi corsi nei contenuti alle esigenze delle aziende ed anche di stabilire un collegamento troppo diretto (cioè che influenzi i programmi) con la mobilità professionale dei partecipanti. Questo problema va infatti affrontato nella fabbrica in concessione con il metodo con cui lottiamo contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, valorizzando collettivamente il più elevato contenuto culturale conquistato dai lavoratori. E' così che si introducono nella scuola in crisi, due diverse logiche di finalità, nei contenuti e nelle didattiche, che aprono una contraddizione feconda sulla quale opererà il movimento nel suo complesso per indicare le soluzioni. Ed è così che si recupera un rapporto reale con gli studenti e con gli insegnanti. E' chiaro che questo contenuto generale e questi rapporti si articoleranno in maniera diversa ed avranno differenti implicazioni politiche a seconda del grado di scuola. All'università il rapporto che si può stabilire tra studenti e lavoratori è diretto ed è notevole il grado di approfondimento possibile dei problemi sociali, economici e dell'organizzazione del lavoro, attraverso gli strumenti della ricerca e del seminario di studi. Nella fascia della scuola dell'obbligo il rapporto con la scuola avverrà quasi esclusivamente e attraverso gli insegnanti, mentre nella scuola media superiore potrà essere più ricco ed articolato.

Infine l'affermazione generale che abbiamo fatto sul significato che deve assumere un uso politico della scuola, va tradotta in linea concreta, che consenta all'organizzazione sindacale di fare delle proposte specifiche sui programmi dei vari ordini di scuola. Per la scuola dell'obbligo si tratta di fare in modo che il raggiungimento di una cultura di base avvenga attraverso l'espressione delle esperienze reali dei lavoratori nella fabbrica e nella società. Per la scuola media superiore e per l'università si tratta di individuare nei programmi gli aspetti dell'organizzazione capitalistica del lavoro del territorio e quei problemi generali, che per il loro significato politico debbono essere oggetto di analisi approfondita ed anche di elaborazione originale, af-

finché per i lavoratori, gli studenti, gli insegnanti lo studio sia contribuito reale di linee.

L'obiettivo è di riaprire un forte dibattito e movimento nel paese sulla riforma della scuola e sui problemi dell'occupazione, unificando lavoratori e studenti su una piattaforma minima immediata, che riguardi: l'abolizione dell'apprendistato; l'unificazione dei differenti ordini di scuola media unica, che separi la distinzione rigida tra scuola umanistica e scuola professionale e offra quindi allo studente gli strumenti di base che lo mettano in condizione di interpretare e dominare la evoluzione della società oltre che del mondo del lavoro; evitare la selezione culturale fin dall'asilo nido e dalla scuola materna; l'estensione della scuola dell'obbligo; la completa gratuità dei trasporti e dei libri di testo.

BOLOGNA:

PROGRAMMA PER I CORSI DI RECUPERO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO PER LAVORATORI

LINEE GENERALI

La definizione del programma di studio per il conseguimento della licenza media secondo schemi interpretativi che, pur con un certo margine di variabilità, riflettano scelte e motivazioni di una categoria ben precisa di lavoratori, in questo caso i metalmeccanici, comporta alcuni rilievi critici di partenza dai quali muovere per le successive ipotesi operative. Tali rilievi discendono sia dalle analisi della scuola media così come è configurata nei programmi di studio ministeriali, sia dalle esperienze di lavoro realizzato negli ultimi anni dal collettivo insegnanti delle scuole medie serali comunali dei corsi per studenti-lavoratori, sia infine da analoghe esperienze effettuate da altri gruppi e organizzatori operanti nel settore.

Non avrebbe senso finalizzare l'apprendimento scolastico sulla scorta di « categorie culturali », ampiamente contraddette, nella normale scuola dell'obbligo, dal palese disimpegno nei confronti della realtà storica e contingente, preferendo essa scuola insistere su una generica « formazione unitaria, umana, sociale » del discente che si traduce in una stratificazione orizzontale di nozioni, quantificate e descritte nella logica ancora predominante di una cultura idealistico-borghese preoccupata, al di là delle affermazioni di principio, di mantenere « un'aria di indeterminazione e di riserbo verso una rigida corrispondenza fra apprendimento e sua applicazione lavorativa ». In tale contesto si spiega la netta ripartizione per materie del programma di studio, la dicotomia insistente tra discipline umanistiche e scienze matematiche, la casualità e frammentarietà delle reciproche e labili interferenze. Lo stesso esame finale riflette, e non potrebbe essere diversamente, tali contraddizioni, risolvendosi in un meccanismo di verifica assai improbabile nella sua impersonalità e nella pretesa di voler sommare, a modo di automatico consuntivo, quanto lo studente ha

appreso, catalogato, memorizzato durante il corso di studio.

Un'inversione di tendenza, e quindi il tentativo di sollecitare in maniera diversa le attitudini e gli interessi dell'allievo, è stata messa in atto, soprattutto nell'ultimo anno scolastico, dagli operatori dei corsi serali comunali, nel momento in cui si è cercato d'individuare l'asse portante dei programmi stessi nella Storia, come momento di convergenza e di sintesi delle altre materie. Se la scelta in sé poteva essere giusta ed ha consentito in effetti di dare un senso non conformista a tutta l'impostazione didattica, le preoccupazioni d'ordine pratico hanno contribuito a limitarne in parte il significato. Al riguardo conviene ricordare che l'esperienza delle scuole serali per studenti lavoratori procedeva con margini d'incertezza abbastanza evidenti, alla ricerca di collegamenti possibili solo in maniera episodica (i quartieri) o addirittura nel rischio di un confronto-scontro con la scuola di stato che si poteva supporre pregiudizievole all'esito finale dell'operazione messa in atto, qualora la lotta iniziata per le « ocimmisisoni speciali » non avesse raggiunto l'obiettivo sperato. Non ultimo elemento di debolezza era costituito dall'assenza di un retroterra sindacale che fosse in grado di recepire le ragioni di questa scelta e di farsene portavoce in prima persona, condizione oggettiva per un verso perché derivante dalla composizione eterogenea dei partecipanti ai corsi, ma anche sottovalutazione di un terreno operativo che, esplorato soltanto saltuariamente e senza convinzione, non poteva poi concorrere al fine comune.

Di qui l'oscillazione inevitabile tra un modulo didattico critico, capace d'investire a fondo le strutture tradizionali, e le motivazioni pratiche contrarie con scompensi conseguenti manifestatisi nelle varie fasi dell'insegnamento. Come indicazione di massima di tali carenze si può sottolineare l'equivoco di dover sottomettere il particolare al generale, l'esperienza diretta al quadro complessivo, la funzione logica alla sintesi non sempre adeguatamente correlata.

Non molto dissimili, per la conoscenza che se ne ha, le difficoltà e gli esiti a cui sono andate incontro analoghe esperienze nate in altre città italiane, che sono sfociate o nell'abdicazione all'autonomia gestione dei corsi serali pur dopo iniziative stimolanti o per alcuni aspetti rivoluzionarie (Modena) o nel compromesso permanente di forme miste di conduzione dei corsi, nella compresenza variamente definita di Stato, Regione, Comune a finalizzazione soprattutto di carattere pratico (Milano).

Questi precedenti dunque, anche se descritti in maniera molto sintetica, costituiscono un utile termine di paragone da cui muovere per costruire un programma corrispondente, per quanto possibile, alle esigenze dei metalmeccanici e tale da poter essere di continuo verificato e gestito in senso collettivo dagli studenti e dagli insegnanti. Vale la pena d'insistere sulla risposta globale che s'intende dare a questa richiesta che non è di acculturazio-

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

ne su base individualistica, e come talc con motivazioni prevalentemente strumentali, alla fine poi sfruttabili sul piano della divisione del lavoro ancora in una logica integrata al sistema, ma vuole aprire il varco a un tipo di cultura scolastica che risulti non subordinata al sistema produttivo e che sia in grado di organizzare da sè gli strumenti necessari alla propria crescita.

Dire questo, significa poi andare alla ricerca di contenuti che, interpretando criticamente una situazione di crisi della scuola, sintetizzabile nel concetto « reclutare dalla massa gli elementi più selezionati e provvedere nello stesso tempo a costruire masse acquiescenti », sappiano recuperare dalla realtà le giustificazioni storiche, economiche, sociali, capaci di contraddire tale concetto.

Nel quale intento non deve ravvisarsi soltanto, come potrebbe apparire, un postulato di contrapposizione aprioristica (il fine collettivo opposto all'individualismo esasperato), che pure sarebbe già un passo in avanti, ma l'unico modo per cogliere significati culturali insiti nella condizione specifica dei destinatari di questi programmi di studio da rapportare, in un processo dialettico di dilatazione spazio-temporale, a dimensioni più vaste di carattere nazionale ed internazionale. Partire perciò dall'analisi della condizione dell'operaio nella fabbrica, dell'ambiente sociale in cui esso opera, dall'organizzazione del lavoro, dal rapporto tra scolarità ed occupazione, è sembrata la scelta giusta come quella dettata dall'esperienza diretta, attorno alla quale far convegere il lavoro *strettamente interdisciplinare* lungo la durata del corso di studi. Una risposta anche in senso pratico, ai rischi di dispersione e frantumazione delle conoscenze a livello orizzontale che porta troppo spesso all'astrattezza ed al mancato approfondimento dei temi studiati.

S'intende che il metodo proposto, e più sotto dettagliato nei suoi risvolti interdisciplinari, tende a favorire un tipo di maturità culturale come conquista progressiva di una coscienza civile e sociale, nel significato più largo di questi due termini, per la quale l'esame deve rappresentare un momento conclusivo e naturale del procedimento messo in atto. Esso apparirebbe invece in tutta la sua casualità ove non tenesse conto del significato di fondo delle scelte effettuate.

Quadro sintetico dei contenuti

1) Esame della situazione *locale regionale* per quello che riguarda:

A - Settori produttivi

1. Industria (media, piccola, artigianato, lavoro a domicilio).

2. Agricoltura (cooperative, mezzadria, bracciantato).

3. Lavoro terziario e servizi (commercio, turismo, enti locali).

B - Situazione e rappresentazione del territorio

1. Aspetto fisico, amministrativo, Distribuzione della popolazione rispetto ai settori produttivi - Rapporto città-campagna.

2. Servizi (casa, trasporti, sanità, scuola) e costi relativi.

3. Ecologia.

22 *Confronto con la realtà nazionale*, analizzando:

A - Industrializzazione e aree di sottosviluppo con particolare riguardo al Mezzogiorno.

B - Situazione del territorio

1. Aspetto fisico, amministrativo.

2. Rapporto con i settori produttivi della popolazione (urbanesimo, emigrazione, livelli di occupazione).

3. Servizi (casa, scuola, trasporto pubblico e privato, sanità).

4. Ecologia.

3) Approfondimento delle ragioni politico-sociali dell'attuale organizzazione e distribuzione del lavoro:

A - *In Italia*, a partire dall'unità fino ai nostri giorni.

B - *In Europa*, a partire dalla rivoluzione industriale (Paesi altamente industrializzati e con colonie - Paesi agricoli - Differenze introdotte dal socialismo).

C - Nei paesi extraeuropei, a partire dalla formazione della potenza U.S.A. (imperialismo, terzo mondo).

Quadro analitico

A - Italiano

Oggetto di studio per questa materia saranno tutti i temi indicati nel prospetto generale. Su questi argomenti si dovrà così procedere:

1. Ricostruzione collettiva del patrimonio di esperienze individuali, rapportate ai temi d'ordine generale.

2. Reperimento, lettura e valutazione di materiale variamente raccolto (documenti di carattere storico, sindacale, letterario, folkloristico).

3. Scelta all'interno della problematica generale trattata di uno spazio di ricerca diretta, centrata su alcuni temi della condizione operaia, verificabili nella realtà locale (inchiesta).

4. Successivo intervento sui contenuti acquisiti con una pratica di sintesi orale e scritta.

B - Storia - Educazione civica, Geografia.

Oggetto di studio per queste materie saranno alcuni temi indicati nel prospetto generale.

1. *Realtà regionale e nazionale*: struttura produttiva, lotte ed organizzazioni della classe operaia: trasformazione dello Stato dall'Unità ad oggi.

2. *Realtà europea*

1. Analisi delle trasformazioni politico-economiche indotte dalla rivoluzione industriale nei paesi europei e loro riflessi sulla realtà italiana.

2. Differenze di sviluppo nei paesi socialisti.

3. *Realtà extracuropea*

1. Analisi della formazione della supremazia economica U.S.A. e. sue conseguenze nell'ambito mondiale.

C - *Lingua straniera*

1. Riflessione della condizione operaia e dell'ambiente in cui l'operaio opera attraverso il meccanismo dell'osservazione e degli elementi essenziali della lingua studiata.

2. Documentazione, prevalentemente in Italiano, sulla realtà politica, economica e sociale del paese di cui si studia la lingua.

D - *Matematica - Osservazioni scientifiche - Educ. artistica*

1. « Lettura » della collocazione dei lavoratori all'interno della fabbrica e dell'ambiente attraverso i concetti di insieme, di elemento di un insieme, di sottoinsieme, di relazione, di funzione, di numero (accenno di frazione).

2. Intorno ai problemi legati all'organizzazione del lavoro nei vari settori produttivi e ai costi dei servizi sociali in riferimento al potere d'acquisto del salario, s'introducono:

a) concetto di misura, riduzione in scala, numeri relativi e loro rappresentazione e grafici: semplici cenni sulle equazioni, media aritmetica, proporzione (percentuale, sconto), lettura della busta-paga, uso delle tavole.

b) Osservazioni scientifiche attorno all'evoluzione delle macchine nella fabbrica: dalla macchina a vapore alla catena di montaggio.

I ritmi di lavoro (concetto di tempo, velocità, accelerazione). Condizioni di lavoro, malattie professionali (inchieste).

3. Sui problemi dell'ambiente di lavoro e del territorio si sviluppano:

A - il discorso geometrico a partire dai manufatti e dall'edilizia del quartiere:

1. Presentazione delle figure geometriche solide da cui si ricavano le forme piane, viste come facce dei solidi.

2. Concetto di estensione, le aree, i volumi, i pesi, i pesi specifici.

B - Le osservazioni scientifiche attorno allo stato di aggregazione della materia.

C - L'educazione artistica come esercitazione e rappresentazione grafica degli strumenti e dell'ambiente in cui il lavoratore opera.

Indicazioni metodologiche ed esemplificazioni

Rispetto alla linea di sviluppo fin qui seguita, scelta di un argomento (organizzazione del lavoro) il cui

contenuto è stato proiettato nelle diverse materie del programma, secondo una schematizzazione che salvaguardi il più possibile l'interdisciplinarietà, occorre esporre alcune indicazioni metodologiche che sono conseguenti alla centralità data all'esperienza reale dei lavoratori, non per desumerne elementi contingenti, ma per inserirle in un determinato quadro storico, economico e politico.

Si dovrà procedere, come momento primario, alla trasformazione della domanda iniziale di sapere che ogni lavoratore porta, in una acquisizione collettiva per trovare una continuità nel metodo da seguire nello svolgimento del corso con le forme e i modi in cui le lotte di questi anni si sono espresse, privilegiando l'assemblea di reparto come luogo in cui collettivamente si ricostruisce la propria condizione di lavoro, per rapportarla poi all'organizzazione complessiva della fabbrica nell'assemblea generale.

Operare questa scelta, rafforzata anche da una pratica di studio e di ricerca articolata per gruppi, permette di affermare nella scuola tutta la problematica dell'egualitarismo, tema centrale del movimento operaio, contro le stratificazioni gerarchiche, la divisione in fabbrica e nella società.

Se è vero che un programma così formulato si sviluppa e si alimenta in un continuo rapporto di analisi della realtà e sintesi dei dati rilevati in un quadro regionale, nazionale, internazionale, sotto il profilo storico ed economico, strumento di ricerca diretta è l'inchiesta che permette di riportare il patrimonio collettivo di sapere acquisito ad alcuni momenti specifici della condizione del lavoratore. Il metodo dell'inchiesta si presenta come giusta mediazione fra la domanda di arricchire alcuni contenuti trattati di dati reali ed il problema dell'acquisizione del linguaggio nella sua struttura orale e scritta.

Per arricchire ulteriormente le scelte indicate è necessario portare a sostegno delle medesime l'esemplificazione di alcuni momenti di lavoro:

A - S'intende partire, in italiano, affrontando tutta la problematica legata all'alfabetizzazione, alla ricostruzione della condizione collettiva dei lavoratori sul luogo dei lavoratori sul luogo di lavoro, coll'incidere l'espressione orale su nastro registrato.

Questo materiale, che può essere il frutto di una prima discussione fatta a scuola, viene riportato su di un foglio senza uso della punteggatura, delle maiuscole, così come ogni lavoratore intervenuto si è espresso. Si tratta di far emergere alcuni elementi di valutazione:

1. Qual è la struttura del linguaggio orale.

2. Come è possibile tradurlo in iscritto in modo che sia comprensibile a chi legge.

3. Qual è la struttura del linguaggio scritto (ricostruzione del periodo, della frase, degli elementi portanti della frase).

B - Sui contenuti emersi in questa prima fase, si opera un approfondimento storico, geografico, economico attraverso testi di varia natura che verranno letti e discussi in classe, anche mediante un lavoro svolto per gruppi di operai.

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

C - A sostegno e verifica dei problemi trattati si valuta la necessità di una ricerca diretta mediante lo strumento dell'inchiesta.

D - Fase finale e sintetica saranno le esercitazioni scritte relative agli argomenti attorno ai quali si è lavorato.

Ad integrazione del discorso letterario fin qui tracciato sui contenuti generali vediamo come le altre materie si collocano:

Lingua straniera

A - Utilizzazione della ricostruzione collettiva della condizione del lavoratore a cui si è arrivati in italiano, per acquisire alcuni elementi di conversazione in lingua straniera.

B - Confronto tra la realtà storica, geografica, economica italiana con quella del paese di cui si studia la lingua.

Matematica - Osservazioni scientifiche - Educazione artistica

L'intento dell'insegnamento di queste discipline dev'essere quello di fornire dei criteri generali di risoluzione dei problemi, criteri che il lavoratore sappia di volta in volta applicare all'argomento specifico che gli sta davanti.

Questo è possibile solo se si valorizza nel lavoratore la capacità di astrazione e di generalizzazione dei concetti di base, quali numero, relazione, operazione, funzione.

Per avviare questo processo è però necessario cominciare ad affrontare problemi in cui sono coinvolte grandezze che il lavoratore conosce per diretta esperienza in tutti i loro aspetti e ciò è possibile e avviene come è chiarito nel prospetto analitico.

In questo quadro anche le Osservazioni scientifiche e l'Educazione artistica possono collegarsi al discorso matematico là dove si affronta la parte relativa alla geometria che più richiede capacità di astrazione e logicizzazione, nonché il possesso dei metodi di calcolo.

Conclusioni operative

Le indicazioni che seguono devono intendersi di carattere orientativo e quindi suscettibili di variazioni in dipendenza di alcuni elementi non determinabili a priori. Esse tuttavia tendono a prefigurare una situazione ottimale, con cui garantire alla nuova esperienza didattica un buon margine di riuscita.

1. Per il corso sono previste quotidianamente n. 3 ore di lezione per 5 giorni della settimana, in modo da coprire un arco di 28 settimane effettive (420 ore), dal 15 ottobre alla prima decade di giugno, tenendo conto delle vacanze e festività infrasettimanali.

2. Il numero di allievi per classe può essere fissato in 20.

Esso corrisponde alla media ormai accettata nelle istituzioni scolastiche comunali e dovrebbe garantire buona possibilità di lavoro in gruppo ed interdisciplinare, elemento quest'ultimo che rappresenta la caratteristica metodologica del programma delineato. In un contesto omogeneo come quello preso in esame non è da prevedersi una contrazione delle frequenze paragonabile a quella che condiziona le scuole serali in cui l'incidenza è del 30 per cento rispetto alle iscrizioni iniziali.

3. Per l'attività interdisciplinare occorrono momenti di verifica e di sintesi permanenti che possono crearsi soltanto nel contatto pressoché quotidiano degli insegnanti fra loro. E' quindi indispensabile pensare a unità interdisciplinari (un insegnante di lettere, uno di lingua straniera, uno di matematica e osservazioni scientifiche, uno di educazione artistica), legate al luogo di lavoro e non pendolari. Questo problema dev'essere preso in esame soprattutto nella prospettiva di corsi operanti in periferia, in rapporto al numero degli iscritti di ciascun complesso scolastico, valutando inoltre gli obblighi di natura contrattuale che vincolano gli insegnanti.

4. Un tipo d'apprendimento che muova dalla esperienza diretta per creare categorie culturali sempre aperte a nuovi apporti, pretende tutta una serie di strumenti e sussidi didattici che possono essere il registratore, il proiettore, il materiale scientifico ed un minimo di attrezzature di laboratorio, libri, giornali e quant'altro si dimostri via via utile all'insegnamento.

5. E' fortemente sentita la necessità, in questo caso preliminarmente a tutto il progetto, di un seminario pedagogico per gli insegnanti dei corsi da effettuarsi nel mese di settembre, che costituisca non soltanto un momento d'incontro e di dibattito fra i medesimi, ma che offra anche la possibilità di comunicare con esperti di problemi pedagogici disposti a dare indicazioni di metodi e di tecniche operative, più che a teorizzare in assoluto. In questa sede verrà inoltre definita la scelta dei testi, non necessariamente scolastici, fondamentali per il tipo di lavoro che s'intende organizzare.

(La proposta di programma è stata discussa e realizzata dal collettivo insegnanti dei corsi serali comunali di scuole medie).

TORINO:

PROGRAMMA PER I CORSI DI RECUPERO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO PER LAVORATORI

1. Questi corsi devono essere condotti all'interno della scuola di Stato. Ogni corso può interessare dai 10 ai 15 partecipanti, e durare 300 ore, con una media settimanale di 12 ore per 25 settimane. Per ogni corso si richiede una équipe di almeno 2 insegnanti.

2. La finalità dei corsi è duplice: a) fare ottenere il diploma di terza media come forma di lotta alla esclusione ed alla selezione che caratterizzano tutto il sistema scolastico italiano b) essere al tempo stesso l'occasione per cominciare ad elaborare una cultura che parta dalla reale esperienza dei lavoratori e dei bisogni che derivano dai meccanismi sociali di sfruttamento. Questa cultura deve caratterizzarsi come formazione all'egualitarismo e lotta all'individualismo borghese; attacco al funzionamento della scuola che riproduce le gerarchie e le differenze sociali; conquista di strumenti per lottare contro l'organizzazione capitalistica del lavoro.

3. Il rifiuto del metodo tradizionale non può essere rifiuto dello studio; al ciclo lezione-ripetizione su programmi rigidi, bisogna sostituire, per quanto è possibile, la ricerca collettiva, che si verifica continuamente, entro ambiti di interessi decisi in comune. Perciò si possono prevedere tre tipi di *uso del tempo*:

a) tempo dedicato all'assemblea-collettivo di discussione, espressione e sintesi delle idee, composizione di relazioni, verifica dell'attività del corso ecc.;

b) tempo dedicato a ricerche su argomenti precisi, di carattere però « globale », che richiedono la collaborazione di più « materiale » ed hanno un taglio che è insieme sociale e scientifico;

c) tempo dedicato alla formazione e perfezionamento di linguaggi necessari:

— esercitazioni linguistiche sulla lingua italiana;

— acquisto e miglioramento nella lingua straniera;

— laboratorio matematico e tecnico-scientifico.

La ripartizione percentuale del tempo varia a seconda del livello già disponibile per i partecipanti. Due casi estremi possono essere:

A) per chi avendo già la licenza elementare, dispone di una certa padronanza linguistica:

collettivo di discussione	ore 1-2
ricerca interdisciplinare	ore 5-4
laboratorio mat. e tec.-sc.	ore 2 1/2
lingua straniera	ore 2
esercitazioni italiano	ore 1 1/2
	totale
	12 ore
	settimana
	nali

B) per chi invece, ad esempio privo di licenza elementare, sia gravemente mancante sul piano linguistico:

collettivo di discussione	ore 2
ricerca interdisciplinare	ore 2
labor. matemat. e tecn.-sc.	ore 2 1/2
lingua straniera	ore 2
esercitazioni italiano	ore 3 1/2

Altre formule intermedie potranno essere studiate insieme fra lavoratori partecipanti e insegnanti.

4. Alcune osservazioni sui linguaggi. I linguaggi sono i meccanismi mentali che stanno alla base del mondo di produrre, trasmettere e fissare le conoscenze. Essi sono perciò la base di ogni sviluppo culturale, sia individuale che collettivo. I tipi di linguaggio che ci interessano sono: il linguaggio verbale (sia italiano che straniero) e quello matematico-scientifico.

Il linguaggio verbale deve essere acquisito o migliorato, in modo che la capacità di produzione linguistica personale sia giustamente equilibrata con il rispetto delle norme oggettive (che corrispondono ai bisogni sociali). Tuttavia, soprattutto in Italia, la differenza classista fra linguaggio scritto e orale, fra linguaggio concreto, quotidiano, e linguaggio formale (quello burocratico, scolastico, giornalistico) è assai marcata; bisognerà perciò evitare di riprodurla presso i partecipanti al corso.

In sostanza, bisogna curare almeno tre tipi specifici di capacità, senza pedanterie, e tenendo sempre presente che lo scopo principale è di liberare l'espressione e consentire la comunicazione più efficace;

a) capacità grammaticale, perché si prenda consapevolezza dei meccanismi linguistici elementari;

b) capacità lessicali (aumento ed arricchimento del numero e della qualità delle parole; usi tecnici, sfumature stilistiche, soprattutto per smascherare la manipolazione linguistica dei mezzi di massa);

c) capacità particolare dello scrivere (equilibrio delle parti, tecniche ortografiche, della punteggiatura, spaziatura ecc.: tuttavia non è necessario affrettarsi verso la produzione immediata di testi scritti, perché essa richiede una somma elevata di capacità, non solo linguistiche, e potrà perciò essere il risultato di un lavoro complessivo (si scriveranno le relazioni frutto di discussione, verifica, impostazione collettiva, e così lo scrivere sarà un momento integrante nello sviluppo del lavoro del corso).

Per il linguaggio matematico si indicano questi accorgimenti: numeri naturali ed operazioni con essi; frazioni; potenze; elementi di statistica: classificazioni e tabelle; frequenze, probabilità del valore medio; calcoli percentuali; operazioni logiche elementari: insiemi, corrispondenze e relazioni; funzioni semplici, proporzionalità diretta e inversa, sistemi di riferimento e coordinate cartesiane, misure, rappresentazioni grafiche di funzioni, diaframmi, tecniche elementari di programmazione, numeri relativi, risoluzione di semplici equazioni di primo grado ad una incognita, cenni sulla misurazione dello spazio e di figure geometriche semplici.

Ma tale linguaggio non dovrà essere studiato a sè, in modo formale, bensì essere correttamente visto come « tecnologia mentale » delle scienze che studiano la realtà fisica e delle tecniche che applicano queste scienze. Perciò il laboratorio matematico e scientifico-tecnico si occuperà delle scienze e tecniche produttive: partendo dalle applicazioni osservate nel proprio luogo di lavoro, si può risalire alle « leggi » scientifiche che le hanno permesse, e giungere così a concetti generali come: materia, atomi e molecole, forza, energia nelle sue varie forme

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

e trasformazioni, reazione chimica, corrente elettrica, informazione. Si può così anche avere una prima idea dello sviluppo tecnico, attraverso le macchine che lo esprimono, e l'estensione della forza e della guida fino alle macchine utensili, automatiche, ai calcolatori, alle macchine a controllo numerico, ai sistemi produttivi automatizzati.

5. I linguaggi sono necessari, ma non sufficienti, per interpretare la realtà sociale, economica, tecnologica, in cui si vive, sia nel presente che nelle cause storiche.

D'altra parte vogliamo che questa lettura della realtà — nei modi e nelle forme che il movimento operaio ha elaborato in questi ultimi anni — si faccia strada, acquisti organicità e convinzione. Questo anche per sottrarsi al ricatto della scuola ufficiale, che « non fa politica », che « dà solo dei metodi », quando tutti sappiamo che la neutralità è sempre una scelta, ed il metodo serve sempre a qualcuno. Perciò, si possono prevedere ricerche su argomenti che favoriscono la convergenza di materie e metodi diversi, ed anche di tecniche non tradizionali (grafici, cartelloni, fotografie, statistiche, ecc.), ma più comunicative. Questi argomenti, come si è già detto, partono dall'esperienza diretta dei lavoratori per risalire ai meccanismi economici e politici di sfruttamento, sia nel presente che nell'evoluzione storica. Ecco alcune indicazioni di percorsi.

A) Dalla *fabbrica* (storia fisica, educ. civica, tecnologia):

— analisi economica del funzionamento della azienda: capitale, forza-lavoro, profitto, salario. Meccanismi economici dello sviluppo capitalistico. La formazione del capitalismo mercantile e industriale;

— la strutturazione della fabbrica in rapporto al libero uso della forza-lavoro: gerarchia, qualifiche, autoritarismo. L'impiego delle scienze per il controllo dei lavoratori. L'organizzazione del lavoro: maggiore o minore elasticità del fattore lavoro e conquiste sindacali al riguardo;

— l'organizzazione capitalistica del lavoro: l'introduzione della teaylorizzazione, le innovazioni tecnologiche legate al processo scientifico ed alle conquiste operaie; la contestazione del teaylorismo. La tecnica come scienza materializzata: da chi? a che scopo? la « neutralità » della scienza considerando anche nel passato la rivoluzione scientifica e industriale.

B) Dalla *salute* (scienze, geografia, fisica, chimica, storia, ed. civica). Conseguenze del tipo di lavoro e dell'ambiente di lavoro sulla salute, malattie professionali somatiche e psicomatichè, nocività.

La salute come elemento fisico e mentale: come è fatto l'uomo nel corpo e nella mente, quali sono le condizioni della vita sana. La struttura biologica umana in rapporto all'evoluzione degli organismi viventi.

La salute e l'ambiente di vita; i rapporti fra piante, materia inorganica, animali, uomini e l'equilibrio dell'ecosistema naturale. I rapporti società-ambiente; le varie forme dell'inquinamento (manifestazioni e cause); l'inquinamento come conseguenza del tipo e modo di produzione.

L'organizzazione della sanità e le sue finalità preventive e curative.

Industria farmaceutica, riforma sanitaria e unità sanitaria locale.

C) Dal territorio (italiano, storia, geografia, statistica, economia, disegno). Partendo da una descrizione del quartiere, città o paese in cui si vive, dal punto di vista delle case, dei servizi sociali, dei trasporti, risalire ai meccanismi di urbanizzazione, speculazione edilizia e rendita fondiaria che hanno concorso a quel risultato; alle politiche di casa e trasporti ai rapporti fra localizzazione degli impianti produttivi sul territorio, concentrazione urbana e spopolazione; e quelli più generali fra tipo di indugiare la possibilità di manipolazione da parte della industrializzazione, crisi agricola nei suoi diversi aspetti (emigrazione, inurbamento, degradazione dei terreni). Di qui si può fare una retrospettiva sullo sviluppo economico italiano del dopoguerra, con l'abbandono del settore agricolo, la forte concentrazione nei poli industriali, il sottosviluppo del Mezzogiorno (anche attraverso la lettura di autori significativi).

D) Dal *potere* (educ. civica, storia, italiano). Le forme in cui si manifestano i poteri dello Stato. Il controllo diretto dei cittadini e le forme di condizionamento indiretto attraverso la politica economica. Le forze del potere locale.

Come funziona il « sistema democratico » (partiti, elezioni, rappresentanza). Quali sono i principi dell'ordinamento giuridico: forma e sostanza nel diritto del lavoro (proprietà, gestione, Statuto dei lavoratori...).

Come è organizzata la giustizia, la magistratura. Norme di procedura, realtà carceraria.

Quali sono i diritti civili e politici dei cittadini. Dalla realtà presente, si può risalire storicamente alla nell'800; il comportamento degli organi statali a: l'unificazione politica ed amministrativa dell'Italia liberale, l'avvento del fascismo e la costruzione dello Stato totalitario (i codici tuttora vigenti). La Resistenza, la Costituzione e la Restaurazione. Linee di storia dell'organizzazione sindacale dal dopoguerra ad oggi.

E) Dall'*informazione* e dal « tempo libero ». Quali sono i principali mezzi di informazione: televisione, stampa, cinema, scuola, Chiesa. Attraverso la decifrazione dei testi che questi mezzi propongono, cogliere la possibilità di manipolazione da parte dei gruppi di potere: lettura e smontaggio dei testi, individuazione delle tesi e delle tecniche impiegate per persuadere (ad es. lettura collettiva del telegiornale);

confronto fra articoli di giornali quotidiani; analisi della pubblicità). Da non trascurare il fatto che una notevole manipolazione avviene attraverso i prodotti cosiddetti « di evasione » (riviste televisive, musica, culto dello sport ecc.).

Di qui al tema della « cultura » di massa, confrontato: a) con la cultura di élite; b) con la cultura autenticamente popolare. La cultura di élite è la tradizionale cultura « scolastica »: vi si possono esaminare i riflessi dei grandi fatti sociali (es. l'industria, il lavoro, la guerra ecc.). La cultura popolare esprime con immediatezza questi medesimi fatti (si possono considerare canti, forme narrative, giornali di fabbrica e di lotta politica). Retrospectivamente, il discorso può allargarsi al tradizionale contrasto nella società italiana fra i « dotti » e gli « ignoranti », che risale alla società contadina (vedi Mistero Buffo, di D. Fo).

6. *Collettivo di discussione.* Deve servire a fissare le idee che verranno maturando e permettere l'omogeneizzazione culturale e politica fra i partecipanti. E' anche il metodo che avvia alla composizione per iscritto, nelle diverse forme del testo unico collettivo (vedi il metodo esposto in Lettera a Mario Lodi, in Lettere del priore di Barbiana); della traccia collettiva con svolgimenti individuali; del testo libero individuale.

Serve inoltre come momento essenziale di verifica e di decisione sul lavoro da compiere.

7. *Insegnanti e sussidi.* In linea di massima potrebbero bastare due insegnanti, l'uno competente del settore linguistico-verbale, con conoscenze storiche, geografiche e letterarie in genere; l'altro competente del settore matematico-fisico-tecnico. Naturalmente anche gli insegnanti devono essere disposti alla ricerca induttiva con i lavoratori.

I sussidi didattici sono:

— per la formazione dei linguaggi, occorre trovare materiali che abbiano la massima efficacia, semplicità ed operabilità. Ad esempio schede programmate, batterie di esercizi, corsi in dischi ecc. Si indica, a puro titolo documentario: A ciascuno il suo esercizio, schede ortografiche e grammaticali, di L. Monti (Loescher); Il libro della lingua italiana, di R. Simone (Nuova Italia) vocabolario Garzanti; Voglia di scrivere, L.E.F. (è utile per l'insegnante, conoscenze linguistiche generali: T. De Mauro, Il gioco delle parole; R. Hall, la Struttura dell'italiano). Per la matematica, volumi della serie Tutor (soprattutto Matematica pratica, in tre volumi); corso SPM di Zanichelli e alcuni Quaderni di Corea curati da V. Checcucci;

— per le ricerche interdisciplinari, si possono preparare delle dispense o schede tematiche, che sostituiscano delle ricerche bibliografiche inutili a questo livello. Una piccola biblioteca di corso potrà contenere alcuni libri essenziali (tipo atlante storico, geografico, costituzione e codici, monografie storiche e scientifiche) che dovranno essere scelti sulla base delle ricerche effettuate;

— per la registrazione e fissazione delle conoscenze: ciclostile, registratore magnetico (a doppia funzione: linguistica e di raccolta delle idee, da trascrivere ed elaborare), apparecchi fotografici, materiale grafico.

8. *Indicazioni bibliografiche.*

— Scuola e Quartiere, Firenze 1970.

— Allora... Più si studia più si diventa amici del padrone? Roma, 1972.

— Biblioteca di Lavoro, coordinata da M. Lodi, ed Manzuoli, Firenze.

— Quaderni di Corea, ed. L.E.F.

— Cassetta di Educazione civica a cura dell'ECAP.

— Problemi del lavoro ieri-oggi, dispensa per lavoratori-studenti della scuola media serale dell'ENAIIP, Torino.

— I fuorilegge della scuola, Torino, 1970.

F.L.M. - Sind. Scuola
CGIL - CISL - UIL
Torino

BOLOGNA - F.L.M.

BOZZA DI PROGRAMMA PER IL RECUPERO DELL'OBBLIGO DEI LAVORATORI METALMECCANICI

Premessa:

Il programma che di seguito presentiamo rappresenta lo sforzo di articolare per singole discipline una impostazione complessiva unitaria.

L'intero programma ha infatti come asse e punto di riferimento costante l'organizzazione del lavoro in tutti i suoi risvolti (storici, sociali, economici, tecnico-scientifici). In questo quadro i corsi per il recupero dell'obbligo si pongono nell'ambito del significato politico globale delle 150 ore, che può essere sinteticamente indicato nella comprensione critica da parte dei lavoratori dei processi che hanno prodotto questa organizzazione del lavoro e questa organizzazione sociale così come esse oggi sono.

I corsi per il recupero dell'obbligo hanno però un contatto specifico che non può essere sottovalutato: essi si rivolgono a quei lavoratori che più pesantemente degli altri sono stati colpiti dal processo elettivo in atto nella scuola italiana; a quei lavoratori, cioè, che sono stati definitivamente esclusi dalla scuola prima ancora di aver acquisito gli strumenti logici necessari a qualsiasi sviluppo culturale successivo e alternativo. Con il recupero della scolarità di base intendiamo innanzitutto restituire ai lavoratori che ne sono stati privati il possesso di questi strumenti: strumenti che abbiamo identificato, in modo prioritario, nel linguaggio verbale ed in quello matematico-scientifico i quali rappresentano i meccanismi mentali che stanno alla base di qualsiasi sviluppo e trasmissione delle conoscenze.

Non basta però apprendere un linguaggio utile per descrivere la realtà sociale e naturale e per comunicare agli altri le proprie esperienze; occorre anche acquisire la capacità di confrontarsi con la realtà della fabbrica e del territorio per riuscire ad elaborare proposte alternative: cultura, scienza, tecnica debbono diventare armi di cui i lavoratori si appropriano per accrescere la propria capacità di contestare e modificare l'organizzazione del lavoro.

Per questo abbiamo collegato il problema della acquisizione dei fondamentali strumenti conoscitivi

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

con l'uso che di questi strumenti può essere fatto: da questo collegamento discendono i contenuti dei corsi.

Nell'elaborare il programma abbiamo scartato due ipotesi ugualmente errate:

1) non tener conto della esperienza dei lavoratori nella fabbrica;

2) limitarsi solamente a quella.

Nel primo caso, infatti, si avrebbe una riproposizione astratta dei contenuti della cultura e della scienza; una cultura e una scienza cioè, ancora una volta, separate dalla produzione.

Nel secondo si razionalizzerebbe nei lavoratori un livello di conoscenza parziale e frammentato qual è quello prodotto dalla divisione e dalla organizzazione capitalistica del lavoro.

Abbiamo ritenuto invece utile partire dalla condizione dei lavoratori quale oggi si presenta ed è vissuta nella fabbrica per verificare la frammentarietà della conoscenza e, introducendo nuovi e più ricchi elementi, ricomporla a un più alto livello storico-scientifico.

Senza affrontare in questa sede la metodologia « didattica » (come si costruisce un collettivo di lavoro, cosa significa fare ricerca interdisciplinare, ecc.) riteniamo però importante affermare che corsi di questo tipo richiedono contributi molto più ampi di quelli della scuola ufficiale, proprio perché vogliamo ricomporre un sapere che è parcellizzato e frantumato attorno al filone unificante dell'organizzazione del lavoro.

I corsi prevedono quindi la presenza di insegnanti e di esperti: i primi come animatori dei corsi e tecnico-specifici per quanto riguarda l'apprendimento logico dei linguaggi; i secondi sia come coordinatori interdisciplinari dei corsi (attraverso uno stretto rapporto con gli insegnanti) sia come tecnici specifici per quanto riguarda l'approfondimento di alcuni nodi storici fondamentali.

In questo senso il programma di storia, che in questo programma viene enunciato per titoli, va approfondito con il contributo degli esperti stessi.

Italiano

L'impostazione specifica del programma si propone di conseguire l'apprendimento del linguaggio come strumento di comunicazione orale e scritta, attraverso due fasi principali: a) acquisizione delle strutture fondamentali della lingua; b) arricchimento della espressione.

Momenti particolari per conseguire tale obiettivo risultano:

1. Fase primaria di alfabetizzazione.

E' necessario prevedere una verifica del livello di capacità espressiva per rendere omogenea tale capa-

rità nell'ambito di ciascun corso, intervenendo costantemente affinché non si determinino scarti di apprendimento tra lavoratore e lavoratore.

Tale fase è realmente praticabile se, nel momento in cui si intendono analizzare le strutture fondamentali della lingua, si prende l'avvio dall'esame di situazioni concrete, di esperienze che investono le reali condizioni di vita e di lavoro dei partecipanti ai corsi. Allo scopo occorre quindi predisporre preliminarmente un questionario che verta su:

- a) condizioni di lavoro in fabbrica;
- b) situazione del territorio.

Alla compilazione del questionario dovrà provvedere, insieme con gli insegnanti, la F.L.M., in modo da individuare con estrema puntualità gli argomenti oggetto dell'inchiesta sui quali il lavoratore possa esprimersi sia in modo sintetico (risposta affermativa o negativa) sia in senso più discorsivo.

L'analisi e l'elaborazione dei dati, prima sui questionari a livello di ciascuna classe, successivamente in modo comparato fra tutte le classi, permette di ricavare una sintesi indicativa dei problemi e delle situazioni indagate. Su questo terreno sarà possibile introdurre concretamente i primi elementi del linguaggio verbale e di quello scientifico-matematico.

In specifico per il linguaggio verbale ciò si tradurrà in *analisi sintattica e grammaticale della frase imperniata sul gruppo del nome e del verbo*, così dettagliata:

- analisi del discorso attraverso la punteggiatura e successiva analisi del periodo nelle sue componenti più significative;
- esercizi grammaticali e sintattici collettivi e individuali;
- avviamento alla composizione di una relazione o sintesi personale sugli argomenti trattati.

Dall'analisi dei questionari si possono individuare due percorsi:

fabbrica — prima indagine sull'organizzazione del lavoro che sottolinei la necessità di alcune conoscenze storiche, scientifiche, tecnologiche;

— reperimento di altri dati di analisi che trascendono la pura esperienza di fabbrica (uso di inchieste già fatte su problemi scientifici dell'organizzazione del lavoro; rapporto tra questi problemi e quelli più generali dell'organizzazione sociale);

territorio — esame della situazione locale e regionale; potere locale, potere regionale, potere dello Stato; come funziona il sistema democratico; analisi della Costituzione (utilizzo dati inchiesta F.L.M. su piccole e medie fabbriche; reperimento materiale del Comune, Provincia, Regione, ecc.).

2. Arricchimento espressivo.

Allorché si introducono i contenuti di approfondimento legati ai nodi storici, economici e scientifici presi in considerazione si apre la possibilità di intervenire sull'arricchimento espressivo, come necessità di capire e valutare il materiale diverso che su questi temi verrà organizzato per le varie discipline. Affrontando nuovi contenuti, si debbono avere presenti, dal punto di vista metodologico, due distinti momenti di analisi:

a) appropriazione del significato letterale del documento esaminato, che concretamente si traduce nell'analisi linguistica attuata con gli strumenti opportuni (uso del dizionario, riassunto orale e scritto, rubricazione di termini nuovi e particolarmente legati alle categorie economico-storico-scientifiche);

b) valutazione e interpretazione critica del materiale preso in esame (che per gli insegnanti significa innanzitutto capacità di fornire una ragione storica delle diverse interpretazioni) attraverso una discussione di merito nell'ambito del corso e il possibile collegamento con le esperienze di altri corsi, prevedendosi momenti unitari di dibattito con il contributo e la partecipazione degli esperti.

S'intende che questa seconda fase non si giustifica in uno studio della lingua vista nella prospettiva letteraria tradizionale (generi letterari, autori, correnti, ecc.) bensì nello studio di fonti che contribuiscano all'approfondimento dei nodi storici individuati; perciò l'inserimento di eventuali documenti letterari ha un senso solo se utilizzabili in questa direzione.

3. *Uso del linguaggio.*

Il possesso del linguaggio come base di partenza per il superamento del sapere delegato: il linguaggio politico, economico, scientifico.

Il linguaggio come informazione: manipolazione e uso diverso delle strutture linguistiche in relazione all'effetto che diversi gruppi di pressione vogliono produrre.

In questa fase strumento ulteriore di appropriazione della lingua può essere la lettura periodica della stampa quotidiana e l'esame del linguaggio dei mass-media (registrazione e « lettura » di un telegiornale, messaggi pubblicitari, ecc.).

Storia

La rivoluzione industriale.

1) Divisione del lavoro e uso delle conoscenze scientifiche:

- Dalla manifattura al sistema di fabbrica.
- Formazione della classe operaia inglese.
- Organizzazione della produzione agricola in Francia.

2) Organizzazione dello Stato:

- Accumulazione dei capitali, strutture giuridiche della proprietà e dello scambio.

3) La borghesia come classe egemone:

- La rivoluzione francese.

4) Rapporti città-campagna, produzione industriale, produzione agricola:

- Crisi della produzione agricola nell'Inghilterra del primo Ottocento.
- Organizzazione del capitale finanziario in Francia e sviluppo della produzione industriale.

La seconda fase della rivoluzione industriale e il movimento operaio.

5) Organizzazione e lotte del movimento operaio:

- Il '48, la I e la II Internazionale, la Comune di Parigi.

6) Lo sviluppo economico nella seconda metà dell'Ottocento:

— Concentrazione industriale, centralizzazione finanziaria (trust - società per azioni - banche).

7) La nascita della grande industria in Italia:

— Lo squilibrio Nord-Sud.

8) La prima guerra mondiale:

— Progresso scientifico e corsa agli armamenti.

— La Russia e le conseguenze della crisi del 1905.

— La rivoluzione bolscevica e lo Stato sovietico.

Riorganizzazione del lavoro e crisi del '29.

9) Riorganizzazione del lavoro negli Stati Uniti e in Europa (1910-1920):

— Dall'operaio di mestiere all'operaio comune (Ford e Taylor).

10) Crisi del '29 e ristrutturazione della divisione internazionale del lavoro:

— Keynes - New Deal.

11) Il mondo verso un nuovo conflitto: fascismo e nazismo:

— La crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra in Italia.

— La Germania di Weimar e l'avvento del nazismo.

— Fascismo e classe operaia.

— La Resistenza.

I problemi della ricostruzione in Italia.

12) Le forze politiche:

— Rottura dell'unità antifascista.

— Le posizioni dei partiti di fronte ai problemi della ricostruzione e della collocazione internazionale.

13) Le forze sindacali, lo sviluppo economico, la rottura dell'unità sindacale.

14) La politica economica durante il centrismo:

— L'intervento dello Stato nei settori produttivi.

15) Lotte operaie negli anni '60 e ristrutturazione capitalistica.

16) Contestazione della organizzazione del lavoro nelle lotte operaie dal '68 in poi. Nuove forme di organizzazione operaia in fabbrica.

Geografia

Tale disciplina non interviene autonomamente ma può essere utilizzata per interpretare fenomeni e situazioni ambientali che si precisano e definiscono nel contesto della conoscenza storica.

Devono però essere chiariti alcuni concetti di geografia generale in assenza dei quali sarebbe impossibile procedere a una lettura sufficiente dei fenomeni stessi. In questa direzione si indicano i seguenti elementi:

1) Clima: concetto di latitudine, altitudine, influenza del mare, temperature, pressione atmosferica, umidità, precipitazioni.

2) Descrizione delle zone climatiche principali (glaciale, temperata, torrida) e distribuzione della flora e fauna spontanea.

3) Idrografia: caratteristiche dei corsi d'acqua e modificazioni indotte nell'ambiente in rapporto a regolazione delle acque, vie di comunicazione, fonti di energia.

4) Distribuzione delle piante, degli animali, delle materie prime di valore economico fondamentale.

DOCUMENTI DEL MOVIMENTO SINDACALE

La seconda fase prende in esame le caratteristiche geografiche di alcuni paesi (quegli stessi che vengono più ampiamente toccati al percorso storico). In ogni caso questa indicazione deve finalizzarsi nella capacità a orientarsi e capire le situazioni geografiche essenziali, prescindendo da conoscenze puramente mnemoniche e del tutto improduttive sul piano del meccanismo critico.

Seguendo lo schema dei blocchi storici già specificati, si illustrano le caratteristiche geografiche (lettura sulla carta di: confini, caratteri fisici, principali risorse economiche) di:

- a) Europa e in particolare Francia e Inghilterra;
- b) Asia, Africa e in particolare Penisola Indocinese, Africa settentrionale;
- c) America settentrionale e meridionale e in particolare Stati Uniti, Brasile;
- d) Italia e in particolare la regione Emilia-Romagna. Sua specificità rispetto a Lombardia e Campania.

Osservazioni scientifiche e matematica

Si è considerato che matematica e nozioni elementari di geometria debbano essere rese utilizzabili come strumenti mediante i quali confrontarsi con gli aspetti quantitativi e descrittivi dell'organizzazione della produzione e del sociale, e dei fenomeni dell'inorganico e del mondo biologico.

Le varie nozioni saranno quindi richiamate e puntualizzate strumentalmente allo svolgimento della prima fase del programma (alfabetizzazione, analisi del questionario) e al programma di osservazioni scientifiche.

DAL LAVORO DEL MAESTRO D'ARTE ALLA MACCHINA OPERATRICE AUTOMATICA: RUOLI DIVERSI DELLA FORZA-LAVORO

- a) parcellizzazione del lavoro e manifattura;
- b) la forza motrice della macchina non è più fornita dall'uomo; utilizzazione dell'energia, idraulica, termica, elettrica;
- c) la torretta porta strumenti del tornio: da « abilità » a « tecnica »;
- d) la macchina a copiare: il « modello » è letto analogicamente dalla macchina stessa;
- e) la macchina operatrice automatica: il « modello » è letto da una descrizione numerica dalla macchina stessa.

Combustione. Fenomeni esotermici ed endotermici.
Chimica elementare: elementi composti e reazioni chimiche.

Impianti per la chimica di base (con particolare riferimento all'automazione del processo del rapporto fra capitale fisso e forza lavoro).

Laboratori di chimica « fine » (con particolare riferimento al rapporto fra capitale fisso e forza lavoro).

Si è ritenuto, viceversa, che i valori concettuali cui è legato il pensiero scientifico siano meglio evidenziabili in riferimento ad oggetti concreti come leggi fisiche, conoscenza tecnica e analisi dei sistemi biologici.

Il programma di osservazioni scientifiche è stato quindi organizzato in modo tale da far risaltare i seguenti aspetti della conoscenza:

- 1) La capacità di confrontarsi con il reale attraverso l'organizzazione del lavoro e le macchine;
- 2) La capacità di confrontarsi con l'ambiente artificiale nel quale l'uomo attuale vive e produce;
- 3) Il carattere più propriamente scientifico, e cioè la capacità di confrontarsi con i fenomeni del mondo inorganico e organico in quanto tali.

Il carattere organico della conoscenza è individuato nel ruolo che svolgono, attraverso tutta la materia, i concetti di energia e di informazione ai quali, in larga misura, possono essere ricondotti, come categorie unificanti e interdisciplinari, l'intero pensiero scientifico e la conoscenza tecnica moderna.

Osservazioni scientifiche - Energia

$$\text{Lavoro} = \text{Peso} \times \text{altezza} \\ (P \times h)$$

un peso che discende fornisce una forza motrice.

Forze motrici:

macchine idrauliche
macchine a vapore
macchine elettriche

(la macchina elettrica come trasferitore della forza motrice dalla sua produzione - idroelettricità, termoelettricità - al suo utilizzo).

Informazione

« Sì » e « No », « chiuso » e « aperto »
Serie e parallelo

Rete di distribuzione, come:

cablaggi nella corrente elettrica
scambi ferroviari
reti telefoniche, sovraccariche.

Energia

Respirazione e nutrizione.

Funzione ed organo.

Fatica legata alla posizione ed al movimento: lavoro interno e lavoro esterno.

Informazione

Sensazione e comando (sistema nervoso, muscoli, organi di senso).

Attenzione e ripetitività (fatica nervosa).

— Lavoro, calore, temperatura.

— Stati di aggregazione della materia.

— Cambiamenti di stato con particolare riferimento al calore latente di evaporazione.

L'ambiente di lavoro e l'organismo umano

Possibilità di dissipare il calore che l'organismo produce durante il lavoro: umidità x temperatura.

Rumore, vibrazione e luce: sovraccarichi degli organi di senso.

Attenzione e sovraccarichi del sistema centrale.

Adattamento degli organi di senso: sopportazione soggettiva e danno oggettivo.

Riproduzione, ereditarietà, genetica.

Evoluzione della specie attraverso la variazione genetica, l'ereditarietà e la selezione naturale.

Aspetti energetici: fotosintesi e regno vegetale, catene alimentari e regno animale.

Matematica

Organizzazione grafica di dati

Tecniche matematiche

Campionatura, media, scarto.

Operazioni aritmetiche con i numeri naturali.

Rappresentazione in scala.

Rapporti.

Numeri razionali.

Proporzioni, percentuali.

Proporzionalità diretta e inversa.

Rappresentazione sulla retta.

Primi elementi di geometria.

Isoperimetria, equivalenze.

Numeri interni relativi.

Equazioni di I grado.

Arco e volumi.

Triangolo, quadrato e rettangolo.

Cubo, parallelepipedo.

Introduzione all'uso delle tavole numeriche di calcolo.

Lingua straniera

Dato per scontato che non si può apprendere una lingua straniera con le poche ore di insegnamento

che il corso dedica necessariamente a questa disciplina, lo sforzo che si intende portare avanti è quello di dare una metodologia e alcuni strumenti che consentano di incominciare a leggere e a tradurre, anche se in maniera approssimata; strumenti e metodologia, però, che possano essere utilizzati dai lavoratori oltre il corso per approfondire lo studio della lingua straniera prescelta. Si prevede a tal fine un collegamento molto stretto con l'apprendimento della lingua italiana, in particolare con la prima fase di alfabetizzazione.

Il programma specifico può essere così sintetizzato:

a) acquisizione di elementi lessicali e fonetici attraverso la lettura e la traduzione di semplici brani tratti da giornali, riviste, documenti d'attualità (questo per rendere possibile un approccio con il linguaggio corrente e non con quello letterario).

b) Dagli stessi brani verranno desunti dall'insegnante gli elementi grammaticali fondamentali per la ricostruzione della struttura sintattica della lingua studiata.

c) Uso sistematico del vocabolario.

d) Preparazione, da parte dell'insegnante, di schede fonetiche, lessicali e grammaticali. Rubricazione, da parte dei partecipanti ai corsi, di parole-chiave, che si rapportino al mondo dell'economia, del lavoro, delle scienze.

Educazione artistica

La scelta operata è quella di uno studio delle strutture urbanistiche della città di Bologna.

A partire dalla fabbrica in cui lavorano gli operai che frequentano i corsi si ricostruiscono una serie di planimetrie della zona o quartiere, la prima delle quali potrebbe essere una planimetria « storica » nella quale si leggono, attraverso una diversa colorazione o simbolizzazione, le età dei vari nuclei industriali e residenziali.

Proseguendo sempre sulle planimetrie, si definiranno gli spazi delle attuali strutture (fabbriche, abitazioni, servizi, verde pubblico, aree inutilizzate).

Si inserisce qui un esame del Piano Programma 1972-75 in riferimento a:

- 1) infrastrutture urbane e servizi di quartiere;
- 2) zone residenziali;
- 3) insediamenti industriali.

Si può prendere in considerazione anche il disegno di una planimetria di previsione del nuovo assetto del quartiere a ultimazione del Piano Programma '72-'75 già in fase di attuazione o di quello successivo in fase di progettazione.

Accanto al lavoro di visualizzazione su planimetrie dell'assetto del quartiere o zona si verificheranno i dati emersi dalla ricerca circa la stratificazione sociale, le classi di età, la popolazione residente e popolazione

ACCORDO SINDACALE PROVVEDITORE AGLI STUDI DI ROMA E SINDACATI C.G.I.L., C.I.S.L. E U.I.L.

Il Provveditore agli studi di Roma il giorno 4 dicembre 1973 ha illustrato il seguente documento alla delegazione sindacale romana in rappresentanza dei lavoratori e degli insegnanti che manifestavano per il diritto allo studio:

« PROPOSTE PER CORSI STATALI DI ISTRUZIONE SECONDARIA DI I GRADO PER LAVORATORI

ISTITUZIONE E FUNZIONAMENTO

1) *Iscrizione alunni e costituzione dei corsi.*

— Ai corsi possono essere iscritti aspiranti in possesso di licenza di Scuola elementare o di titolo equipollente.

2) *Proposte di istituzione dei corsi*

— Le organizzazioni sindacali, i Capi d'Istituto, gli Enti e le Associazioni operanti nel mondo del lavoro possono proporre al Provveditore agli studi l'istituzione dei corsi.

— Ogni proposta, accompagnata dall'elenco degli aspiranti alla frequenza con annotazione dei rispettivi recapiti domiciliari deve altresì contenere indicazione della Scuola media statale prescelta per il funzionamento del corso, l'azienda presso la quale i lavoratori prestano la loro opera e l'orario pomeridiano o serale in cui i lavoratori stessi sono disponibili per la presenza alle lezioni.

3) *Durata dei corsi e orario settimanale*

— I corsi di scuola media per

lavoratori svolgono, nell'anno scolastico 1973-74, la loro attività per ore 15 settimanali e per un totale complessivo di ore 300 di lezione.

4) *Programmi di lezione*

— L'insegnamento settimanale di ore 15 è così ripartito tra le seguenti aree disciplinari:

— *Scienze umane:* italiano, storia, geografia, educazione civica ore 5, lingua straniera ore 2;

— *Scienze sperimentali:* matematica e osservazioni scientifiche ore 4;

— *Educazione artistica e tecnologia:* Educazione artistica ore 1, Applicazioni tecniche ore 2;

— *Educazione religiosa* ore 1.

Totale ore 15.

— Nei corsi per lavoratori si svolge un programma analogo a quello della terza classe di Scuola media, convenientemente adattato in relazione a livelli di cultura di cui i frequentanti risultano in possesso ed all'esperienza da loro maturata nel rispettivo ambiente di vita e di lavoro, al fine di consentire ai lavoratori medesimi l'acquisizione di una migliore formazione.

Con riferimento a questo ultimo punto del programma, si prospettano, a titolo indicativo, alcuni argomenti da trattarsi nel corso delle lezioni:

a) *Problemi legati al posto di lavoro:*

- struttura economica
- organizzazione del lavoro
- sicurezza del lavoro

— organizzazione dei lavoratori.

b) Problemi legati alla comunità in cui i lavoratori vivono:

- assetto territoriale
- popolazione
- servizi
- organismi locali e potere politico.

Il contenuto dei programmi e le modalità di svolgimento, anche mediante la costituzione di gruppi di lavoro, formeranno oggetto preliminare di dibattito tra docenti e frequentanti.

5) Nomina degli insegnanti

— Il Provveditore agli studi conferisce la nomina nei corsi di Scuola media per lavoratori agli insegnanti compresi nelle graduatorie di Educazione per adulti per l'anno scolastico 1973-74 e, in caso di esaurimento delle medesime, ad aspiranti inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi nella Scuola media.

— Quando si tratta di docente che non abbia altro incarico, il Provveditore agli studi conferisce la nomina in due o più corsi per lavoratori funzionanti nella stessa sede di Scuola media statale e in sedi viciniori, in modo da assegnare all'insegnante incaricato un minimo utile di ore settimanali di lezione, non superante, comunque, le ore diciotto.

6) Sussidi didattici

— Nella prima settimana di lezione il Consiglio dei professori procede per ogni corso alla scelta degli strumenti didattici necessari allo svolgimento

del programma (dispense, libri di testo, pubblicazioni, etc.) con avvertenza che l'assistenza scolastica agli alunni bisognosi è di competenza dell'Ente Regione.

7) Sessione di esame

— Nell'ultima decade di funzionamento dei corsi per lavoratori ha luogo una sessione speciale di esami di licenza di Scuola media, alla quale sono ammessi i frequentanti dei corsi stessi previo parere del Consiglio di classe.

— Il presidente è nominato dal Provveditore agli studi con osservanza delle norme generali relative agli esami di licenza media.

Al termine della lettura, i Sindacati facevano presente la necessità di un incontro specifico per esaminare il tipo di incarico degli insegnanti e chiedevano al Provveditore se accettava di integrare il documento con i seguenti punti:

1) la possibilità di fare prima di Natale la prova per coloro che mancano della licenza elementare;

2) l'educazione religiosa da trasformarsi in storia delle religioni;

3) la possibilità di far ricorso ad esperti fuori del corpo insegnante (come sindacalisti, studiosi di problemi economici, etc.);

4) l'assunzione di nuovo personale non insegnante senza ricorrere al lavoro straordinario.

Il Provveditore ha accettato formalmente le proposte dei Sindacati.

ORDINANZA DEL MINISTRO Malfatti

OGGETTO: Istituzione ed ordinamento di corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori.

Come è noto, i contratti collettivi di lavoro per alcune categorie di lavoratori, prevedono la possibilità di usufruire di 150 ore retribuite per attività formative, di educazione permanente e di recupero dell'obbligo scolastico.

Per quanto attiene, in particolare, al recupero dell'obbligo scolastico nei confronti dei lavoratori che non abbiano conseguito la licenza media, questo Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge per un'organica regolamentazione legislativa della materia; ma, intanto, considerata l'urgenza delle esigenze manifestate dalle organizzazioni dei lavoratori ed anche al fine di acquisire elementi concreti di valutazione del fenomeno e sulle modalità di attuazione delle iniziative, è venuto nella determinazione di autorizzare l'istituzione, in via sperimentale, a partire dal corrente anno scolastico, di un certo numero di corsi statali speciali di scuola media riservati ai lavoratori.

Tali corsi hanno il fine di favorire la promozione culturale e sociale dei lavoratori ed il conseguimento del diploma di licenza della scuola media. Essi saranno istituiti e organizzati secondo le disposizioni che seguono:

1) ISTITUZIONE DEI CORSI.

I corsi saranno istituiti dai Provveditorati agli Studi presso scuole medie statali appositamente scelte e saranno articolati per gruppi di 4 corsi, secondo un sistema modulare, per ragioni organizzative e funzionali. Ad ogni corso sono iscritti non più di 25 lavoratori, che abbiano compiuto il 16° anno di età e siano in possesso del diploma di licenza elementare.

I corsi non sono distinti per classi e cioè hanno la durata di un solo anno scolastico, durante il quale si svolgeranno non meno di 350 e non più di 450 ore di lezione, secondo il calendario e con gli orari che saranno fissati dai Provveditorati agli Studi su proposta del Collegio dei docenti sentiti i rappresentanti dei frequentanti.

I corsi si svolgeranno presso scuole medie statali scelte dal Provveditore agli Studi. Le domande di iscrizione saranno presentate dagli interessati ai Provveditorati agli Studi direttamente o per il tramite delle organizzazioni sindacali. In dette domande l'interessato dovrà dichiarare di essere in possesso del diploma di licenza elementare ed indicare, oltre alle proprie generalità, il luogo in cui svolge la sua attività lavorativa.

2) SVOLGIMENTO DEL CORSO.

In ciascun corso si svolgono insegnamenti per le seguenti unità disciplinari o interdisciplinari, ciascuna di 4 ore settimanali:

- a) matematica - osservazioni scientifiche;
- b) geografia, educazione civica, storia;
- c) italiano;
- d) lingua straniera.

Considerata l'organizzazione modulare dei corsi, a gruppi di 4, sarà necessaria per ogni modulo la nomina di un docente di ciascuna unità interdisciplinare o disciplinare (16 ore settimanali di lezione).

I criteri orientativi per lo svolgimento ed il coordinamento dei predetti insegnamenti saranno stabiliti durante i corsi di formazione e di aggiornamento previsti dal successivo paragrafo 3).

I piani di lavoro dovranno essere stabiliti dai docenti di ciascun corso o dal preside, sentiti i frequentanti, tenendo conto dei livelli di preparazione di cui i frequentanti medesimi sono in possesso e dall'esperienza da essi maturata nell'ambiente di lavoro. L'esame di licenza media si svolgerà sulla base del programma effettivamente svolto, dinanzi ad una commissione composta dai docenti del corso presieduta da un Preside.

3) RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DEL PERSONALE DOCENTE.

Gli incarichi di insegnamento nei corsi statali speciali

di scuola media per lavoratori sono conferiti a tempo indeterminato, dal Provveditore agli Studi, secondo l'ordine di graduatoria, agli aspiranti inclusi nelle graduatorie provinciali previste dalla legge 13-6-1969, n. 282, che non abbiano ricevuto alcuna nomina a tempo indeterminato, secondo la seguente corrispondenza:

- per le discipline di cui alla lettera a) del precedente paragrafo: graduatorie per la matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali nella scuola media;
- per le discipline di cui alle lettere b) e c) graduatorie per l'italiano, latino, storia ed educazione civica, geografia nella scuola media;
- per le discipline di cui alla lettera d): graduatorie per le lingue straniere nella scuola media.

Gli aspiranti utilmente collocati nelle graduatorie di cui sopra saranno convocati dai Provveditori agli Studi, possibilmente in un unico giorno, in un numero corrispondente ai posti da ricoprire, aumentato di almeno il 30 per cento.

Il Provveditore agli Studi designerà tali aspiranti — compreso il 30 per cento degli eccedenti il numero dei posti — per la partecipazione a speciali corsi di formazione e di aggiornamento, autorizzati da questo Ministero secondo modalità che saranno fra breve comunicate.

Le nomine a tempo indeterminato — i cui effetti giuridici ed economici avranno decorrenza dalla data di effettivo inizio dei corsi per lavoratori — saranno conferite al termine dei corsi di formazione, nel limite numerico dei gruppi modulari di corsi per lavoratori che saranno stati istituiti.

I docenti dei corsi per lavoratori sono retribuiti, fino all'entrata in vigore dei decreti delegati da emanare in attuazione della legge 30-7-1973, n. 477, secondo le norme vigenti per il personale insegnante della scuola media, per 24 ore settimanali, comprensive delle 16 ore settimanali di lezione, nonché dell'azione interdisciplinare e di coordinamento e di tutte le attività inerenti alla preparazione del materiale didattico.

4) LOCALIZZAZIONE DEI CORSI NELLA PROVINCIA.

Tutto ciò premesso, si comunica alla S. V. che in codesta provincia possono essere istituiti n. corsi, corrispondenti a gruppi modulari.

La S. V. predisporrà un piano di distribuzione dei gruppi modulari dei corsi nelle sedi e presso le scuole medie statali che presentino, per la loro ubicazione, in relazione alle esigenze dei partecipanti, per le condizioni dei locali e le disponibilità di attrezzature e di dotazioni didattiche, con particolare riguardo alle nuove tecnologie educative, le condizioni migliori per accogliere la nuova istituzione sperimentale.

La S. V. verrà comunicare con la massima urgenza l'indicazione: a) della localizzazione dei corsi; b) del numero delle domande di partecipazione che sarà stato possibile accogliere; c) dell'elenco dei docenti che vengono designati per la partecipazione al corso di formazione.

I dati predetti di cui alle lettere a) e b) dovranno essere preannunciati per telefono al più presto possibile alla Divisione I (telefono 595844), della Direzione Generale scrivente.

Nell'ipotesi che le domande dei partecipanti ai corsi fossero in numero eccedente alle possibilità di accoglimento in relazione ai gruppi modulari di corsi di cui è autorizzata l'istituzione, la S. V. farà presente alle organizzazioni sindacali locali che l'iniziativa costituisce soltanto un primo urgente avvio a una soluzione organica e programmata del problema, per la quale, come si è accennato in principio, occorre acquisire, attraverso la sperimentazione, elementi valutativi e dati di verifica, affinché questo tipo d'intervento educativo dello Stato in favore dei lavoratori risulti quanto più possibile idoneo ed efficace per gli scopi preposti.

IL MINISTRO
Malfatti